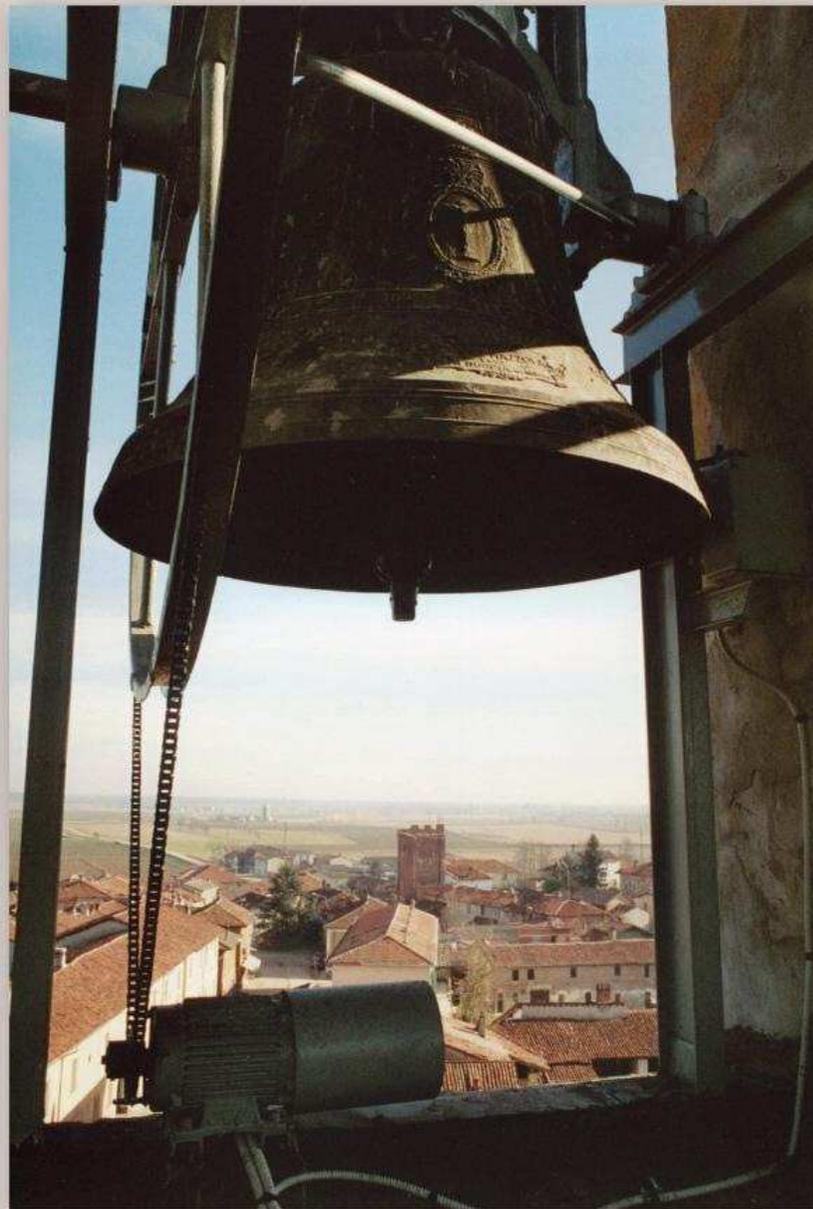


DON GIANFRANCO MASCHERONI

**COSTA DÈ NOBILI PIETRA
E LA CHIESA
DI S. MARIA ASSUNTA**



DON GIANFRANCO MASCHERONI

**COSTA DÈ NOBILI PIETRA
E LA CHIESA
DI S. MARIA ASSUNTA**



LA NOSTRA STORIA

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DEL LIBRO

**"COSTA DE' NOBILI PIETRA
E LA CHIESA
DI S. MARIA ASSUNTA"**

SCRITTO DA DON GIANFRANCO MASCHERONI

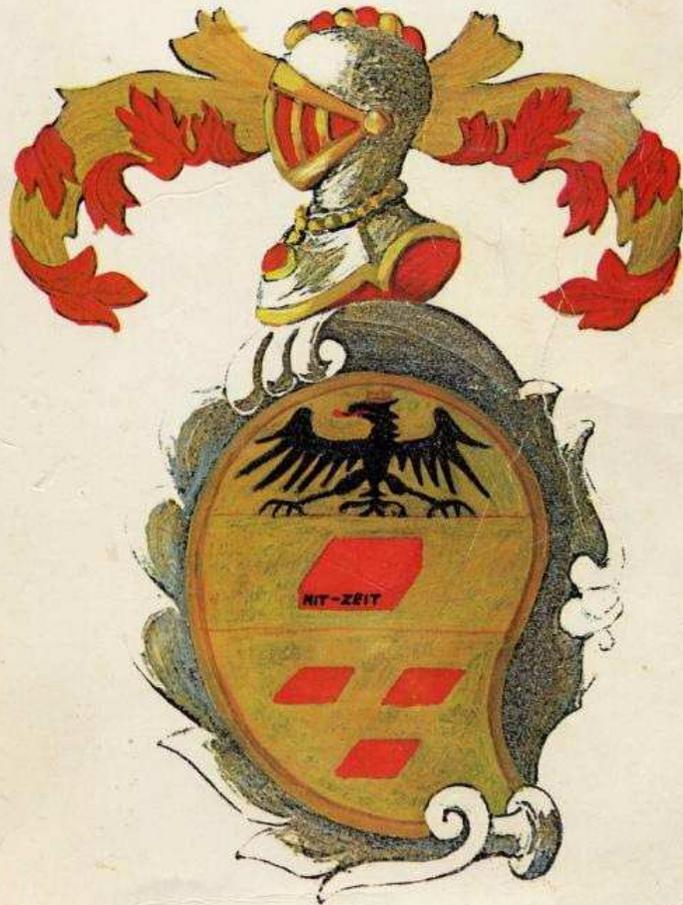
(IN SUA MEMORIAM DEDICATAM)

IL SAPER DI NOSTRA STORIA VIBRA FORTE NELLA MENTE.
SERVE QUINDI RICERCARE CIÒ CHE SCRITTO FU NEL TEMPO.
SEMBRA FACILE IL PROGETTO DI SPULCIARE NEGLI ARCHIVI.
QUANDO RIESCI AD ARRIVARCI MAI CHE TROVI QUEL CHE CERCHI.
IN PRIMÀTIS È LA LINGUA, NEGLI ARCHIVI DÈ LA CHIESA,
PERCHÈ SCRITTI IN LATINORUM E TI SERVE IL TRADUTTORUM.
IN SECÙNDIS È IL TROVARLI, NEGLI ARCHIVI DEL COMUNE,
PERCHÈ AL CAMBIO SINDACALE FAN SPARIRE NEL PATTUME.
MA IN TERSÒRUM SI PUÒ FARE LA RICERCA DI QUEI LIBRI
SCRITTI CON QUELL'ESPERIENZA CHE LA FEDE SOL PUÒ DARE.
TI RINGRAZIO DON GIANFRANCO PER LA STORIA DEL MIO TEMPO.
HO SCOPERTO D'ESSER SOLO...DI PASSAGGIO NEL MIO MONDO.

COSTANTE BONVINI - OTT. NOV. DIC. 2006

DON GIANFRANCO MASCHERONI

**COSTA DÈ NOBILI PIETRA
E LA CHIESA
DI S. MARIA ASSUNTA**

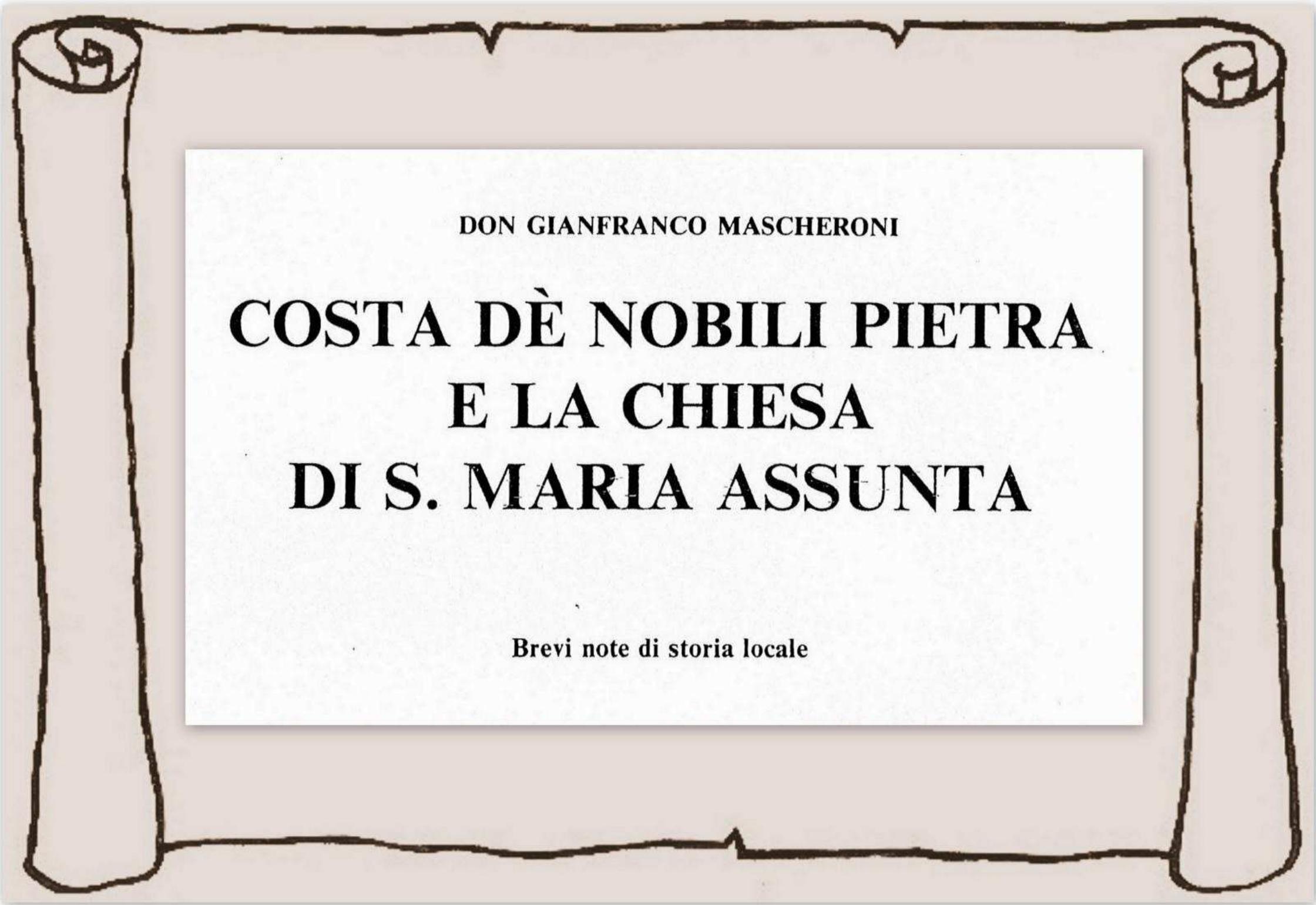


**Versione digitale
a cura di
Costante Bonvini**

Foto a colori di
Costante Bonvini
Foto in bianco e nero
collezione di
Costante Bonvini
Foto aeree
trovate su Internet

Aprile 2012





DON GIANFRANCO MASCHERONI

**COSTA DÈ NOBILI PIETRA
E LA CHIESA
DI S. MARIA ASSUNTA**

Brevi note di storia locale



Nulla osta alla Stampa

Pavia 24-2-1982

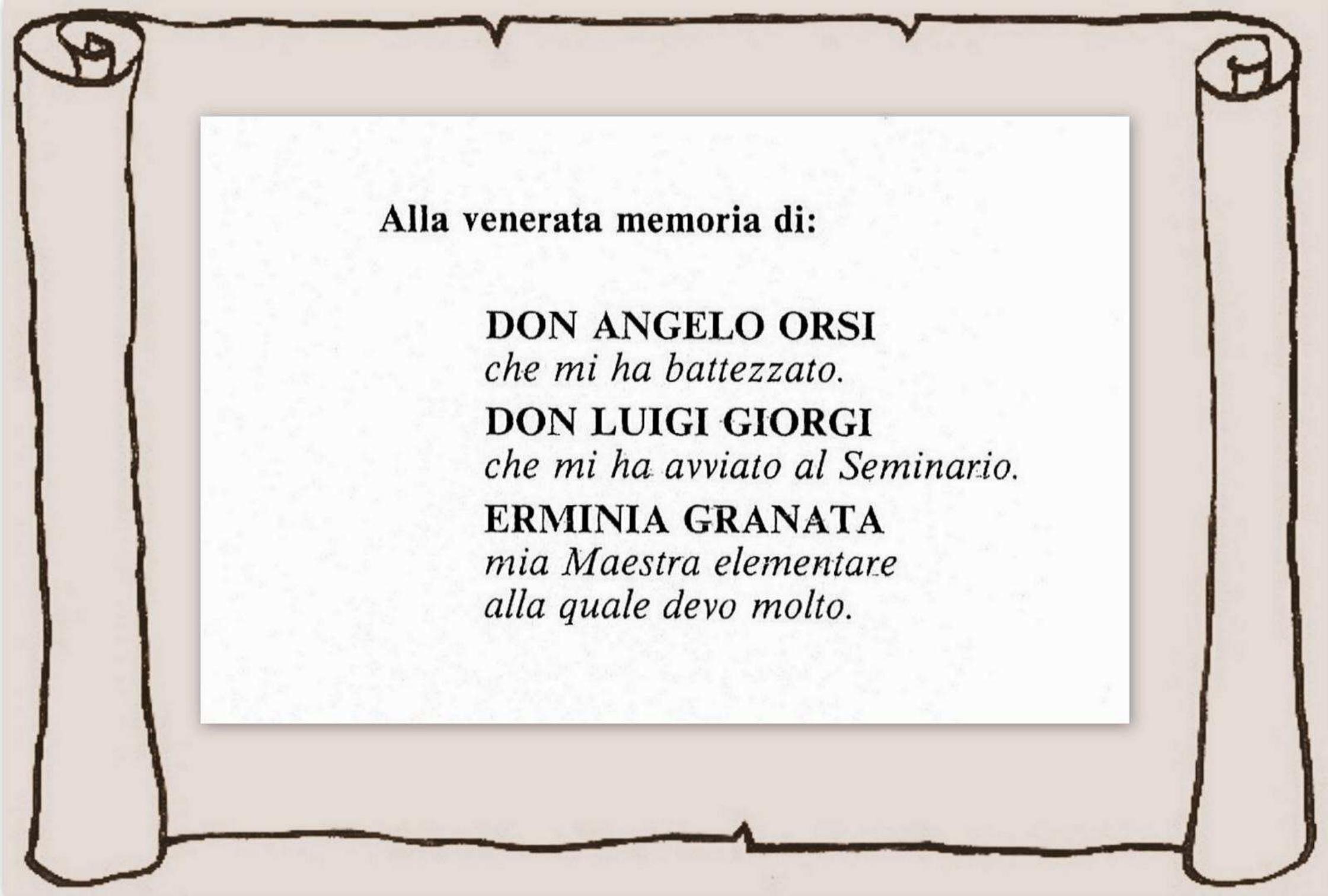
Sac. Virginio Luigi Bernorio, Censore Ecclesiastico.

Imprimatur

Pavia, 26 febbraio 1982.

† Antonio Giuseppe Angioni, Vescovo di Pavia.





Alla venerata memoria di:

DON ANGELO ORSI

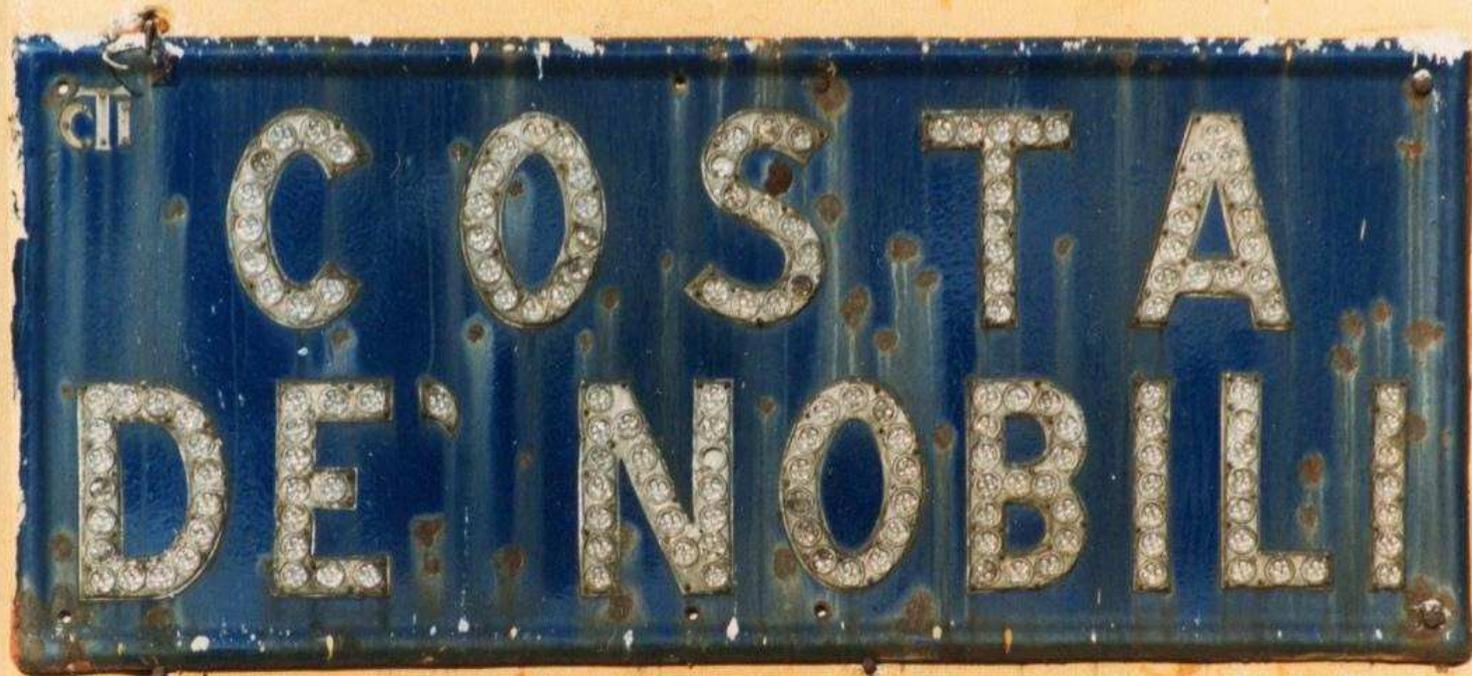
che mi ha battezzato.

DON LUIGI GIORGI

che mi ha avviato al Seminario.

ERMINIA GRANATA

*mia Maestra elementare
alla quale devo molto.*



CT

C O S T A
D E ' N O B I L I

PRESENTAZIONE

In questi ultimi decenni si sono intensificati gli interessi per la storia locale e per il desiderio di conoscere le proprie origini, acuito dal diffondersi della cultura, e per il rinverdire di una tradizione erudita non mai spentasi nelle nostre terre e per la volontà di verificare talune affermazioni storiografiche generali sul piano concreto.

In ambito propriamente ecclesiastico tali ricerche si sono moltiplicate a partire dalla riscoperta del ruolo della Chiesa locale.

Il Concilio Vaticano II, presentando la realtà della Chiesa come analogica, attuantesi in gradi e modi diversi, ha rivendicato con pieno titolo alla diocesi il concetto di Chiesa locale. Per la tradizione di linguaggio molto antica, per l'aspetto organizzativo-giurisdizionale e per la presenza del Vescovo, la diocesi "costituisce una chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica" (cfr. *Christus Dominus* n. II e *Lumen Gentium* n. 23).

In senso analogico i documenti conciliari inducono a considerare come chiese locali anche le parrocchie nelle quali "i Presbiteri, sotto l'autorità del Vescovo, santificano e governano la porzione del gregge loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa Universale e portano un contributo all'edificazione di tutto il popolo di Dio" (cfr. *Lumen Gentium* n. 28; *Sacrosantum Concilium* n. 42; *Christus Dominus* n. 30; *Presbyterorum Ordinis* n. 6).

Per la parrocchia è essenziale il rimando alla Diocesi, di cui è "come cellula" (cfr. *Apostolicam Actuositatem* n. 30).

Se la chiesa particolare non può essere concepita slegata dalla "Communio Ecclesiarum" che la trascende (e a maggior ragione la parrocchia!), la Chiesa universale a sua volta nasce e si attua concretamente, là dove sorge e cresce la chiesa particolare.

In questa prospettiva si colloca con ampiezza di ricerche, con l'esperienza degli studi precedenti, con la consapevolezza della vita e della struttura della Chiesa, con l'esperienza prolungata e diretta della "cura animarum", la monografia del prevosto Gian Franco Mascheroni sul villaggio di Costa dei Nobili, gli abitanti, le istituzioni civili e religiose, la chiesa, i monumenti dalle origini fino ai nostri giorni.

Costa è un paese di non ampie dimensioni, con un movimento demografico documentabile dalla fine del sec. XVI, oscillante dalle 520 persone nel 1578, salite oltre il migliaio nella seconda metà dell'Ottocento e ridiscese ai livelli iniziali nell'ultimo ventennio; eppure presenta una sua singolarità per la posizione geografica e le origini feudali, per l'eccentricità dal punto di vista giurisdizionale ecclesiastico, per i monumenti artistici che possiede, per l'apporto alla causa risorgimentale, alla grande guerra e al movimento cattolico.

Innanzitutto per la posizione geografica e per le origini feudali: posto non lungi dalla confluenza dell'Olonza nel Po, nell'antichità e nel Medio Evo tradizionali vie di comunicazione, luogo originariamente paludoso e soggetto a frequenti piene, legato per proprietà e per lavori di bonifica ai monasteri benedettini del Salvatore in Pavia e di S. Cristina, passato poi ai nobili Pietra, seguì le alterne vicende della potente famiglia pavese, destituita dalle prepotenze dei Visconti e degli Sforza.

In secondo luogo per l'eccentricità dal punto di vista giurisdizionale ecclesiastico: pur trovandosi in territorio pavese, ecclesiasticamente appartenne fino al 1925 alla diocesi di Milano: circostanza che favorì un costante influsso ambrosiano, fattosi più incisivo e pressante con la riforma post-tridentina promossa con mezzi pacifici e disciplinari dall'arcivescovo Carlo Borromeo, il quale non trascurò di compiere un'accurata visita pastorale e di lasciarvi decise e precise disposizioni. L'esempio di San Carlo fu seguito dai suoi successori il card. Odescalchi, il card. Pozzobonelli, l'arcivescovo Filippo Visconti, ed in tempi più vicini a noi il card. Andrea Ferrari ed il card. Achille Ratti, futuro Papa Pio XI.

In terzo luogo per i monumenti artistici che possiede: pochi paesi possono vantare vestigia di un imponente e turrato castello risalente per la parte più antica al Trecento e una chiesa progettata dall'architetto Leopoldo Pollach, con pregevoli pale cinquecentesche e settecentesche attribuite a Cesare Bernazzani, a Bernardino Ciceri ed una Via Crucis di Giovanni Marchesi di San Zenone.

Da ultimo per l'apporto alla causa risorgimentale, alla Grande Guerra e al Partito Popolare: con l'acquisto del fondo di Costa da parte della famiglia Clerici (1811), fittabili di vasti fondi agricoli, il paese fu aperto all'accoglienza delle idee risorgimentali e patriottiche, alimentate dai Clerici stessi, molti dei quali parteciparono in qualità di volontari alle guerre d'indipendenza e alle spedizioni garibaldine; ed interventisti si segnalavano nella Grande Guerra, con il generale, in seguito senatore del Regno, Ambrogio Clerici, la cui azione supera i confini locali.

Nel dopoguerra, ad opera di don Angelo Orsi, sorse un'attiva sezione del Partito Popolare, che fu una delle ultime a chiudersi nella provincia di Pavia.

La monografia del prevosto Mascheroni, organicamente divisa in otto capitoli corredata da diligenti preziose e curiose appendici (si veda la lista dei libri del parroco Dionisio Decio del 1574) si propone di inserire le vicende del paese nel quadro più ampio della storia d'Italia e della Chiesa, rilevandone situazioni sincrone e parallele, consonanze e varianti ambientali.

Accanto all'elemento cronachistico, sono oggetto di ricerca le figure dei parroci e delle personalità del luogo, di cui si tracciano essenziali biografie; il lavoro contadino; l'igiene e la sanità: in una parola, tutto ciò che costituisce la realtà di un piccolo paese.

Con acribia l'Autore organizza gli elementi dedotti da un diligente scavo archivistico (oltre che presso la parrocchia, il comune, le famiglie del luogo, negli archivi di Curia e di Stato sia di Milano che di Pavia) tracciando un quadro che si allarga e si precisa sempre più a partire dall'epoca post-tridentina, quando cioè le parrocchie incominciarono a possedere regolari registri e a soggiacere a periodici controlli da parte dell'autorità diocesana.

Limpido e dialogico nello stile, essenziale nel riferimento bibliografico, il saggio è stato scritto per gli abitanti di Costa; in realtà i lettori interessati alla ricerca sono in numero maggiore di quanti, nella sua modestia, ne prevede l'Autore.

Prof. Don Luigi Virginio Bernorio
del Seminario Vescovile di Pavia Vigevano

Zeccone 4.III.1982





AI LETTORI

Nell'anno accademico 1979-80 presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Genova, la Dott.ssa Piera Malinverno di Costa de' Nobili, discuteva lodevolmente con il Prof. Raffaele Belvederi, la tesi di laurea "La Parrocchia di S. Maria della Costa — Ricerche e documenti d'archivio". Prendeva cioè in esame alcuni documenti riguardanti il paese, ed il suo lavoro "voleva essere un contributo ad una costruenda storia locale".

Il sottoscritto, anch'egli cittadino di Costa, tenta, con il presente volume, di scrivere la storia del suo paese. Che il tentativo sia più o meno riuscito, lo diranno i lettori.

Per intanto egli ringrazia cordialmente l'antico Maestro Mons. Dott. Faustino Gianani che, guida sicura per la Malinverno in questo lungo e difficile cammino di secoli, è stato ancora guida preziosa per lui.

Un ringraziamento doveroso al personale dei vari Archivi, sempre pazientemente disponibili ad ogni richiesta di documenti.

Un ringraziamento particolare al Dott. Enrico E. Clerici che ha aperto il suo archivio di Famiglia con tanta cortese sollecitudine.

Infine un ringraziamento al Cav. Luigi Sordi, Sindaco di Costa de' Nobili, per il suo interessamento alla pubblicazione di "Costa de' Nobili Pietra e la Chiesa di S. Maria Assunta".

Poiché il libro è scritto soprattutto per la gente buona e semplice del paese di Costa, a loro l'augurio, dopo aver conosciuto la sua storia, di amarla di più e di operare concordi, per il suo progresso civile e religioso.

Sac. Gian Franco Mascheroni



Le tappe della sua vita sacerdotale

Nasce a Costa dei Nobili il 9 agosto 1920 da Mario e Pizzocaro Tarsilla. Entra in Seminario il 4 ottobre 1931 ed è ordinato sacerdote il 19 giugno 1943 dal Vescovo di Pavia mons. Carlo Altorio. Dal 1943 al 1945 ricopre l'incarico di vicario parrocchiale della parrocchia del Borgo e dal 1945 al 1954, sempre come vicario parrocchiale viene inviato a Belgioioso.

Nel 1954 il Vescovo lo invia come parroco a Monticelli Pavese dove rimane sino al 1969. L'ultima sua destinazione come parroco è Chignolo dove rimane dal 1969 al 1995 quando, per raggiunti limiti di età, rassegna le proprie dimissioni.

Per suo volere si trasferisce a Certosa di Pavia con la sorella, in una casa di loro proprietà e inizia il suo prezioso servizio come collaboratore del parroco di Certosa, rendendosi disponibile anche per il Vicariato V.

Sabato 6 novembre 2004, alle ore 6.00 è colpito da violento infarto che lo porta subito alla morte.

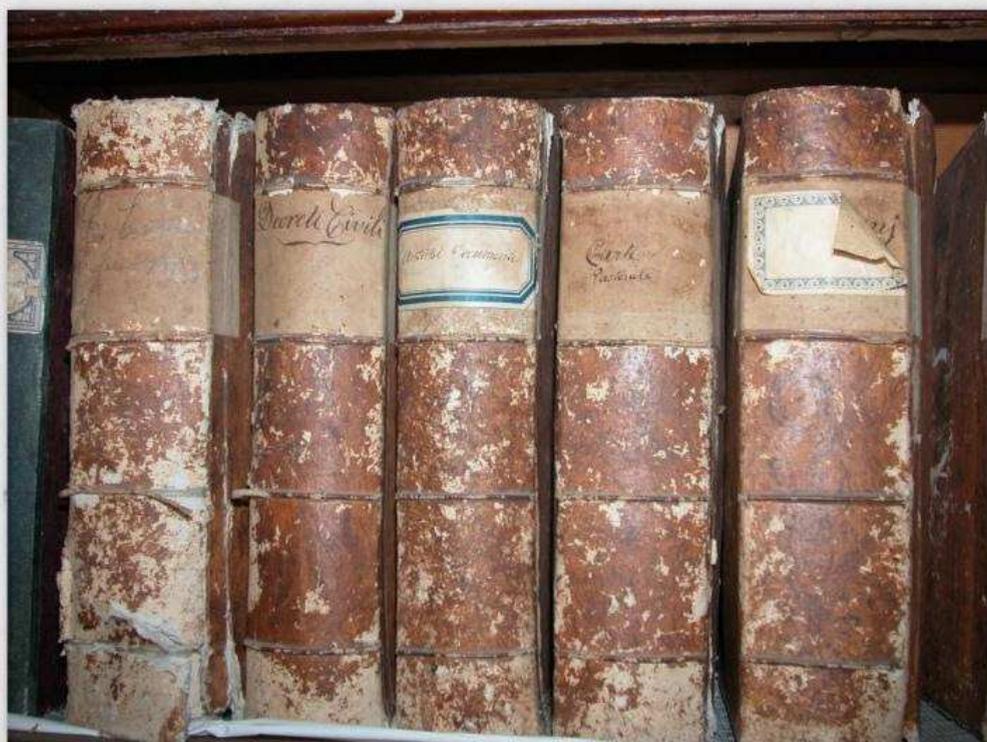
I suoi funerali si sono svolti nella chiesa di Costa dei Nobili domenica 7 novembre 2004 alle ore 14.30. Sono stati presieduti dal Vescovo di Pavia mons. Giovanni Giudici e concelebrati da 25 sacerdoti.

Il suo corpo riposa ora nel cimitero di Costa dei Nobili.

I sacerdoti ordinati da mons. Giovanni Giudici dal suo ingresso in diocesi sono 2; quelli defunti sono 4.

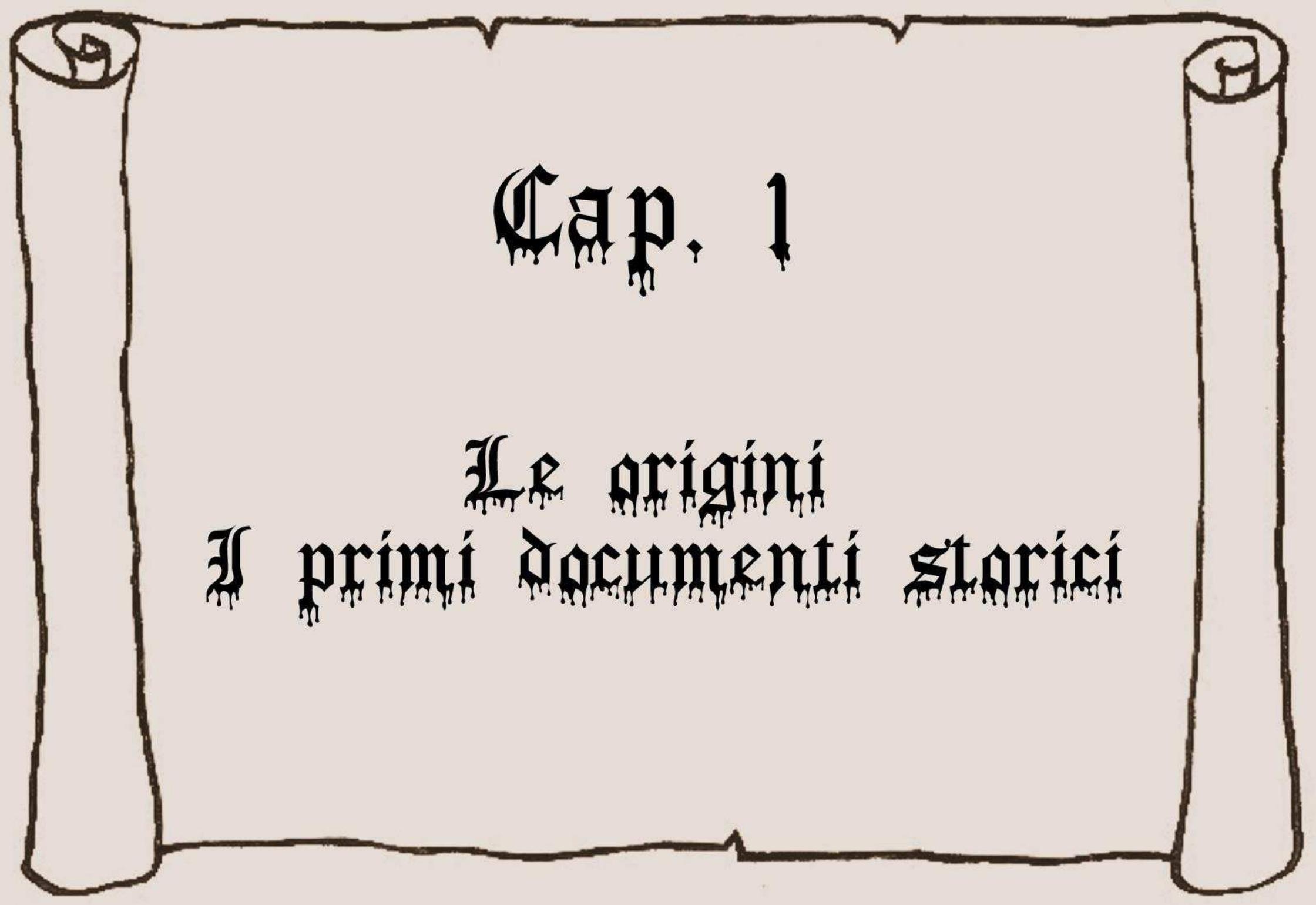
FONTI

- A.P.C. = Archivio Parrocchiale di Costa
A.V.C. = Archivio del Vicariato di Chignolo Po
A.C.P. = Archivio della Curia di Pavia
A.C.M. = Archivio della Curia di Milano
A.S.P. = Archivio di Stato di Pavia
A.S.M. = Archivio di Stato di Milano
A.S.B.B. = Archivio Storico della Biblioteca Bonetta — Pavia
A.C.C. = Archivio del Comune di Costa dè Nobili
A.F.C.M. = Archivio della Famiglia Clerici — Milano



NOTA:

La Bibliografia, alquanto ridotta, essendo il presente lavoro frutto per lo più di ricerche d'Archivio, verrà segnalata nelle note del libro.



Cap. 1

Le origini I primi documenti storici

CAP. I

Le origini — I primi documenti storici

1. - Al viandante senza fretta che, al principio di primavera o ad autunno inoltrato, quando cioè gli alberi sono spogli di foglie, in una giornata di sole percorre la strada di campagna da Surlama e da Olza verso Costa, appare un panorama a dir poco incantevole e suggestivo: su un terrazzo una lunga teoria di case rustiche ma tanto graziose e dai colori vivaci, disposte in fila quasi per farsi tutte vedere; su queste case la mole possente dei ruderi del castello, si eleva nel cielo insieme alla maestosa facciata della chiesa di S. Maria Assunta, con il suo campanile che timidamente s'affaccia alla vista; chiude la rassegna il Camposanto sul colle Altino.

Di questo paese voglio parlare, della sua origine, dei suoi abitanti, della sua storia insomma, umile fin che si vuole, ma sempre importante e cara a chi a Costa è nato, è vissuto e spera di morire ed essere sepolto nella sua terra.

2. - Il paese di Costa dè Nobili, che prima si chiamava Costa S. Zenone e prima ancora semplicemente luogo della Costa, è costruito su alcuni monticelli di terreno sabbioso ed argilloso che il Po e l'Olona, con un lavoro di erosione, lento e continuo di millenni, accumularono nella nostra zona.

Infatti questa zona, come del resto tutta la pianura padana, nel tempo dei tempi era occupata dalle acque del mar Adriatico. Gli scienziati parlano nientemeno di II milioni d'anni fa durante un'era geologica detta Pliocene. Poi la situazione cominciò lentamente a mutare verso l'epoca Quaternaria, un milione d'anni fa. Infatti i numerosi fiumi che scendevano dalle Alpi e dagli Appennini, trasportando con le loro acque, soprattutto in tempo di piena, il materiale d'erosione come pietre, sabbia e detriti vari, cominciarono a colmare questo tratto di mare dando origine all'attuale pianura padana.

Per quando riguarda il territorio di Costa, possiamo dire che è stato formato dal fiume Po e dall'Olona. Un antico detto circolava in S.

Zenone fino a non molti anni fa, naturalmente nel dialetto del luogo: Il Po è mio padre e l'Olonà è mia madre. E' un detto che vale anche per Costa, detta appunto un tempo la costa o zona alta di S. Zenone.

3. - Questo nostro territorio presenta alcune caratteristiche, come numerose alture o dossi, piccoli colli eminenti sul terrazzo sul quale si formò il paese che prese il nome di Costa (I) perché costruito su coste, terrazzi, rilievi di terreno circondati da zone basse allora paludose.

In questi ultimi decenni, molte di queste alture sono state livellate o molto ridotte (pensiamo al Monticello o Munsé) perché si utilizzò la sabbia o terra in genere per la costruzione di strade, di argini di difesa del Po e dell'Olonà, o come materiale per costruzioni edilizie. Queste alture diventarono cioè dei sabbioni o cave di sabbia.

4. - Il territorio di Costa confina a nord con il comune di Corteolona mediante la roggia di Mezzavia o Castellara nominata spesse volte nei documenti storici. Pure a nord confina con S. Cristina, ad est con Bissonne e Pieve Porto Morone, a sud con Zerbo e S. Zenone, ad ovest con il comune di Belgioioso. Ha una estensione di Km. 11,56 e raggruppa le seguenti frazioni o cascine: Olza, Olzetta, Surlama, Campone, Sposetta, Cascinetta, Monticello, Padulino, Travacca.

Il terreno, irrigato da molti corsi d'acqua come il Cavo Marocco (2) e le rogge, Castellara, Nobili, Campane, Bedo, Acquanegra, Viscontà, Busca, Ronchetto è molto fertile. Sono estese le colture di foraggio, di grano, di granoturco, soprattutto di riso, grazie all'abbondanza d'acqua. Esistono però delle zone sabbiose come il Piantà, Monte Cucco, Barattina e Ceroni che un tempo erano coltivate a vite. Ancora nei primi decenni del 1900 il vino del Piantà e dei Ceroni veniva considerato il vino tipico di Costa, che i suoi abitanti esaltavano superiore al vino di S. Zenone. Ma per la verità era il vino della povera gente, il "merican", con l'unico pregio d'esser genuino.

(1) Qualcuno afferma che il primo nome del paese sia stato quello di Costa degli Scanati, ma non è probabile. Questa nobile famiglia di Pavia poteva avere qualche possedimento ma non il feudo del paese. Un Lanfranco Scanati fu console in Pavia nel 1246 ed abitava a Porta S. Damiano. Ebbe due figli: Giacomo (1272) e Castellino marito di Michela da Canneto. Questi ultimi ebbero i figli Margherita, Agostina e Giacomo (1327). Gli Scanati furono Signori di Torre de' Negri, a quel tempo chiamata Torre degli Scanati. A.S.B.B. Schede Marozzi n. 495.

(2) Il Cavo Marocco in origine era il Cavo Lorini. Venne costruito nel 1805 dal Lorini e rilevato ed ultimato dall'avv. Marocco. Deriva dalle acque sorgive raccolte da fontanili nel territorio di Rosate che si riuniscono in un primo ramo detto Cavo Cerca il quale viene a toccare la sponda destra della Muzza, costeggia l'estremo circondario in confine col milanese, è impinguato dall'Addetta, attraversa il Lambro, prosegue per Caselle Lurani, Marudo ed arriva in territorio pavese a Villanterio. (Giovanni Agnelli: Lodi e il suo territorio. Pierre Milano 1964 pag. 149).

5. - Ma ritorniamo all'antico. Questo territorio, come le zone degli altri paesi limitrofi, per la sua particolare conformazione ci fa credere che avesse stabili insediamenti umani già nel periodo neolitico. La ricchezza d'acqua dei due fiumi, il Po e l'Olona, i numerosi canali naturali, le zone paludose, l'estensione vasta di boschi naturali, tutto questo offriva ai primi abitanti della zona, dediti alla pesca e alla caccia, il nutrimento per vivere e quanto era necessario per difendere la propria vita.

6. - Non possiamo ancora parlare di un paese di Costa, ma soltanto di un territorio, di un luogo abitato e senza una vera organizzazione di vita sociale.

Dal sec. VIII° esisteva un villaggio attorno alla residenza di campagna dei re Longobardi presso l'Olona. In questo villaggio che poi diventò Corteolona, era stata costruita dal re Liutprando (I) una cappella dedicata al martire S. Anastasio con un monastero benedettino.

Il re Longobardo aveva le sue buone ragioni politiche per interessarsi a questi luoghi e cercò di svilupparvi insediamenti umani e di avviare gli abitanti alla vita civile. I Monaci di S. Benedetto erano gli uomini indicati per favorire questo sviluppo economico, sociale e morale e trasformare così questa zona selvaggia.

7. - La Regola di S. Benedetto favoriva due cose: mediante la preghiera e gli atti di culto diffondeva lo spirito evangelico tra le popolazioni e mediante il lavoro diffondeva la coltura dei terreni incolti o da bonificare. *ORA ET LABORA*. Questa nostra zona si prestava ottimamente all'attività dei Benedettini.

L'economia dell'Abbazia era un'economia chiusa, traeva cioè il suo sostentamento dalle sue terre e provvedeva interamente a se stessa. Per questo i Monaci dovevano esercitarsi in tutte le arti e mestieri, dal sarto al falegname, al fabbro, al muratore, al tessitore, al mugnaio, al copista e studioso di codici antichi, al maestro di scuola e (naturalmente) alla missione evangelizzatrice. Doveva lavorare la terra, raccoglierne i frutti ed allevare il bestiame. Così dove arrivano i Monaci Benedettini si costruiscono case e si stabiliscono famiglie che trovano lavoro, cibo, istruzione e protezione.

8. - Accanto alla Corte Reale dell'Olona era sorto, non lontano, il Monastero benedettino di S. Cristina. Gli storici non sono concordi nel determinare le date precise di queste fondazioni. E' certo però che il re

(1) Paolo Diacono: *De gestis Longobardorum*. Traduzione e note di F. Roncaroni. Ed. Rusconi — Milano 1970 pag. 264.

Liutprando donò terre e concesse privilegi ai Benedettini della Corte d'Olona e di S. Cristina, come pure al Monastero del S. Salvatore in Pavia. Queste donazioni longobarde furono in seguito confermate ed accresciute da Carlo Magno e dai suoi successori (1).

Infatti questi re ed imperatori avvertirono subito l'importanza dell'istituzione benedettina e la favorirono con donazioni, immunità e privilegi, soprattutto per calcolo politico. (2) Ora tra queste donazioni di terre c'era anche il luogo della Costa con tutte le sue paludi. Le quali, mediante un'opera intelligente e paziente, furono bonificate e diedero origine ai gruppi abitati di Olza, Surlama e Padulino (3).

C'è un inventario dei beni posseduti nel sec. X dal Monastero di S. Cristina e nel documento figurano queste terre del luogo di Costa. (4) L'opera di bonifica che strappava terre fertilissime alla palude, il progressivo insediamento di famiglie su queste terre rese abitabili e coltivabili, tutto questo cominciò a dare una certa importanza al luogo della Costa, soprattutto alla zona del terrazzo, con i suoi piccoli colli dominanti l'estesa pianura-palude, fino al corso allora irregolare del fiume Po e dell'Olona.

Il Po diventava sempre più importante via di comunicazione per il commercio in tempo di pace, perché più sicuro delle strade. In tempo di guerra poi costituiva una posizione importante per difendersi da attacchi nemici. Era perciò necessario controllare e difendere la riva del fiume.

I Benedettini di S. Cristina, di Corte d'Olona e del S. Salvatore in Pavia, proprietari di queste terre, non potevano personalmente attendere a queste opere di difesa delle loro proprietà e, come avevano ceduto in affitto queste, così investirono alcune famiglie del feudo dei loro territori. Questi feudatari del canto loro avrebbero pensato a costruire fortificazioni per difendere i centri abitati della zona. Così entrano in scena le famiglie feudali e tra queste la Nobile Famiglia Pietra.

(1) *Mobilion: Annales Ordinis S. Benedicti.*
Lucca 1739 vol. VI^o pag. 478 e vol. VII^o.

(2) Oltre all'Abbazia di S. Cristina che ebbe il territorio di Chignolo, altre Abbazie ebbero donazioni nella zona circostante. Già nel 725 re Liutprando aveva investito il Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di buona parte del Basso Lodigiano, come Brembio, Mairano, Secugnago e Fombio (venduto nel 1227 ai Piacentini). Papa Eugenio III^o confermeva la donazione dell'Imperatrice Adelaide all'Abate di S. Salvatore in Pavia, del territorio di Monticelli Pavese. La "Corte" di Pieve Porto Morone era proprietà del Monastero imperiale di S. Felice detto della Regina (1148).

(3) Gli stessi nomi designano zone paludose bonificate: Olza da Augia, Algia, terreno che emerge dall'acqua. Surlama da super lama, cioè sulla palude, sul fango. Padule e Padulino da palude, la magna palus dei documenti di donazione benedettina.

(4) Inventario dei beni del Monastero di S. Cristina in Olona nel sec. X. *Registrum magnum* del Comune di Piacenza — Foglio 714.

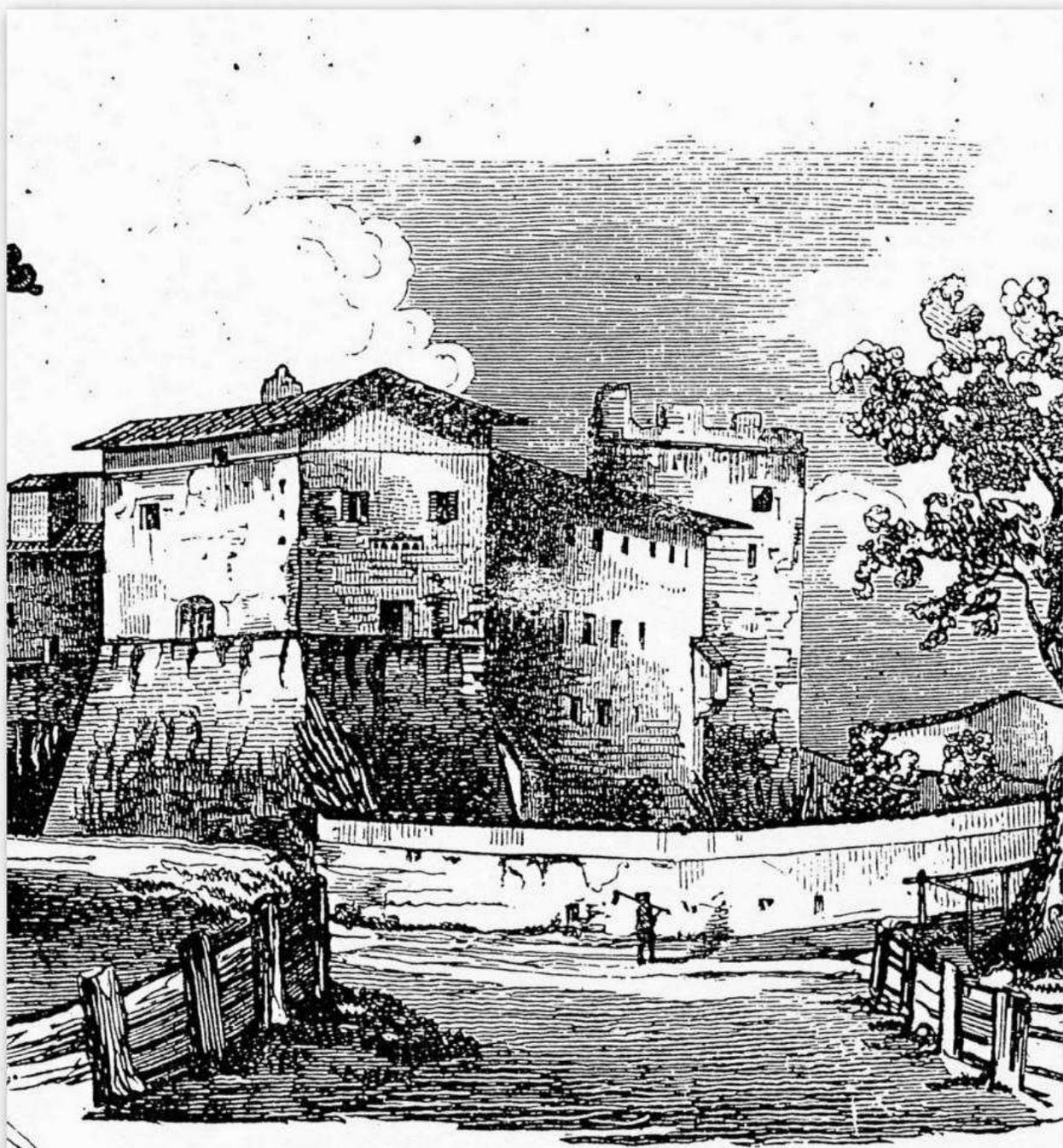
9. - Poiché nei documenti riguardanti le proprietà, gli affitti, si parla frequentemente di iugeri, di mansi, di pertiche, è bene spendere qualche parola per illustrare questa terminologia che il mondo contadino d'allora usava. Bisogna premettere che il terreno veniva misurato con mezzi e metodi più pratici che precisi, quindi nelle misure e nel computo usavano aggiungere al numero di iugeri e di pertiche l'espressione "vel circa" cioè press'a poco.

Il iugero, secondo l'accezione comune, era la quantità di terreno che si poteva arare in una giornata con un paio di buoi. Come si vede, non possiamo parlare di una misura esatta. Di solito i Monasteri benedettini avevano appezzamenti di terreno di 6 o 12 iugeri che formavano il manso. Era cioè il terreno che davano al colono e su questo terreno di tale dimensione questi risiedeva (manebat) aveva la sua casa con annessi rustici, era la sua abitazione detta appunto mansio (magione). Praticamente il manso equivaleva a circa 55 pertiche. La pertica come misura di superficie prende il posto del iugero e secondo i luoghi dove viene impiegata si chiama pertica milanese, pavese, piacentina, mantovana ecc. con alcune differenze. Quando nei nostri documenti si parla di pertiche e di tavole si fa riferimento alla pertica milanese di 654,51 metri quadri. L'unità di misura degli aridi era la emina (mina) equivalente a Kg. 100 circa formata da 8 sestari o staia e lo staio da 8 eminelle (mnela). La misura dei liquidi era la brenta come ai nostri giorni. La moneta da noi era il denaro "denarius" e stabilire il suo valore è difficile; poi venne la lira imperiale con gli scudi i fiorini i ducati ecc. Per dare un'idea del valore del denaro ricordiamo che nel sec. X un porco di 50-60 Kg. aveva il valore di 12 denari.

Il colono che aveva ricevuto dall'Abbazia benedettina il manso aveva questi obblighi verso la proprietà: doveva versare un terzo del prodotto di grano, che di solito era segale, spelta ed orzo. Un terzo del prodotto di legumi cioè fave, lenticchie, ceci ecc. Se si coltivava la vite, molto diffusa da noi, si consegnava metà del prodotto. Per quanto riguardava l'uso della casa con i rustici, il colono doveva all'Abbazia una somma di 4 denari, 2 polli "spicarolli" cioè ben sviluppati, 10 pecore oltre a 12 giornate lavorative per il Monastero. Se il manso era di 6 iugeri si dava la metà di tutto questo. Molto presto però nei contratti compare l'appendice "äl pändissi" che era l'atto di omaggio del colono al proprietario, al signore feudale e consisteva in beni di natura o animali da cortile. La data per versare quanto sopra descritto è l'11 novembre, giorno di S. Martino.

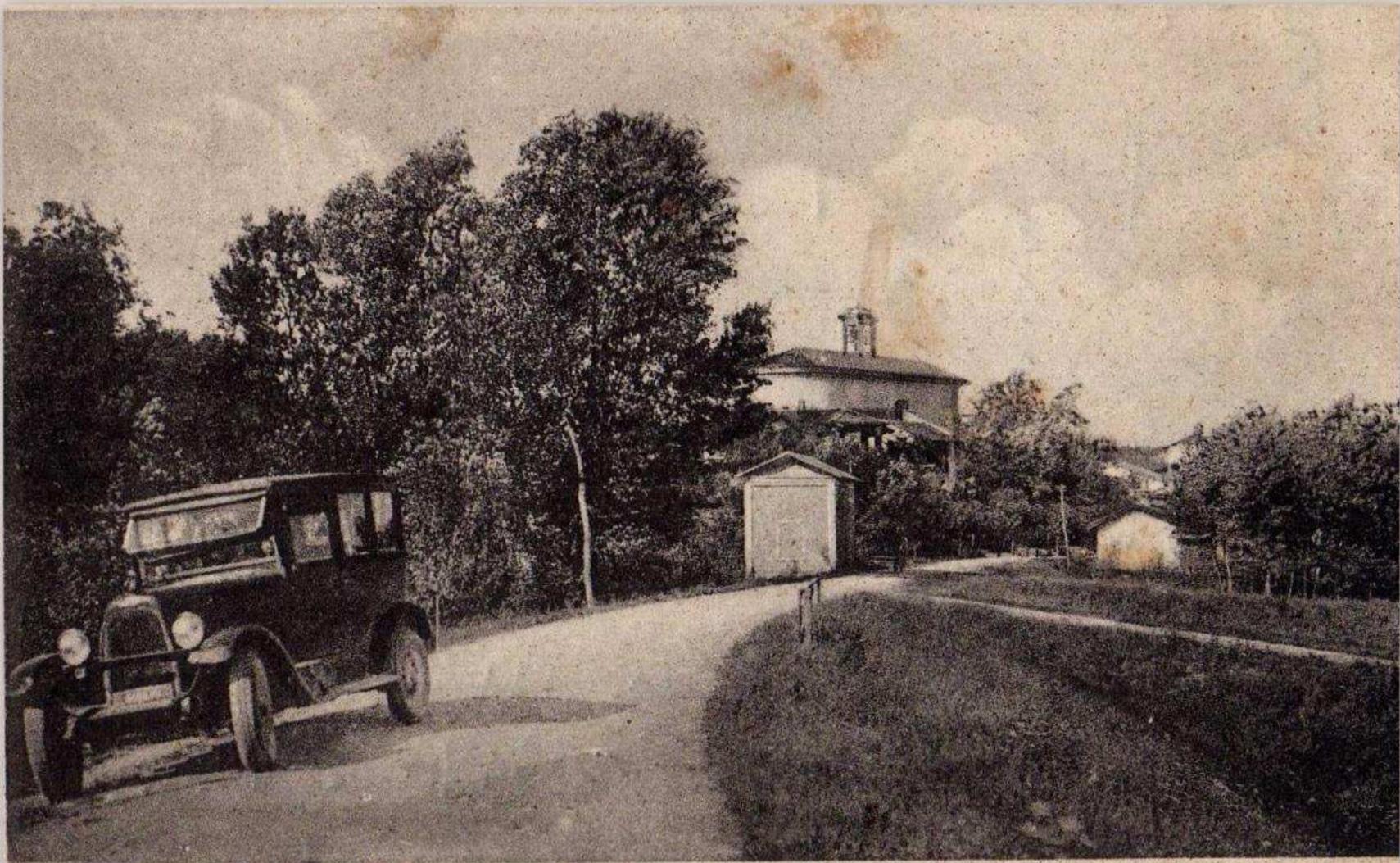
Il colono che all'inizio non ha né abitazione, né animali, né terra ma solo le sue braccia per lavorare, ora può iniziare a vivere la sua vita

in modo più umano e diventerà in seguito affittuario e proprietario; si sentirà legato da interesse ed amore ad una terra che prima era palude inospitale. (I)



Castello a Costa San Zenone.

(1) La Abbazia di S. Cristina — Condizioni economiche e sociali delle popolazioni rurali pavese del sec. X Ettore Galli — Ed. Boerchio Pavia 1952.



COSTA DE' NOBILI - *Paesaggio*

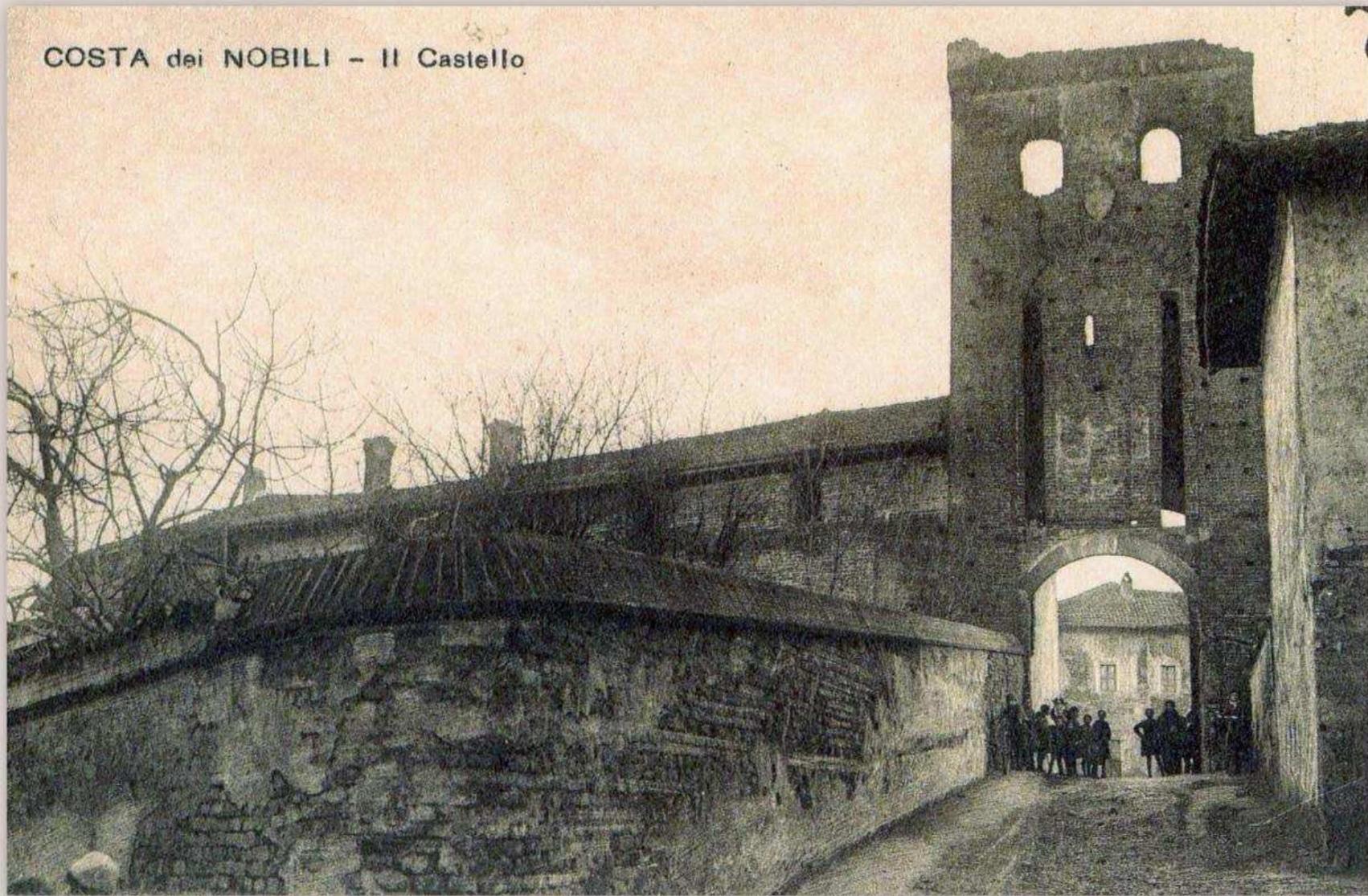


COSTA DE' NOBILI - *Via General Ambrogio Clerici*

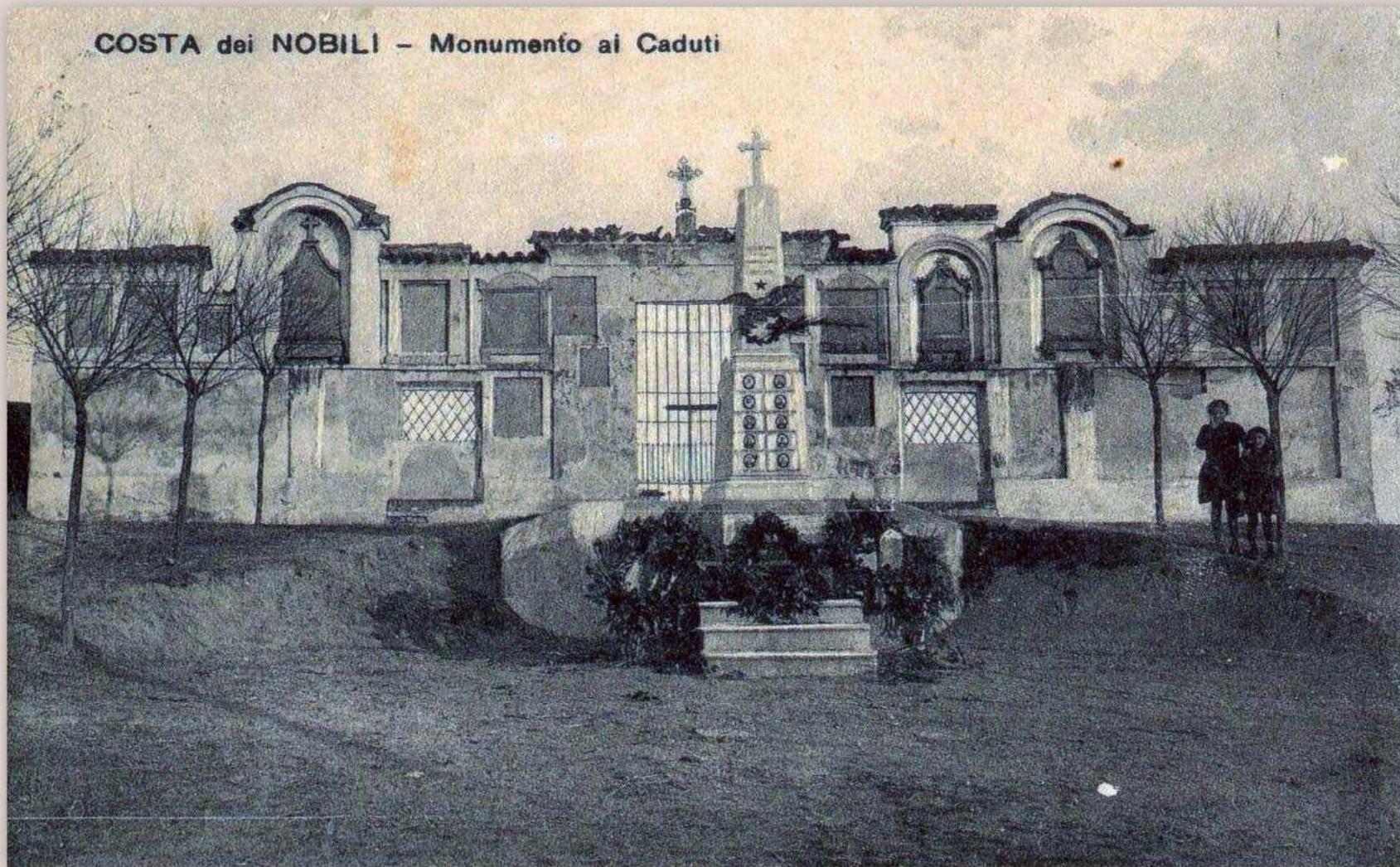
COSTA dei NOBILI
Via Generale Ambrogio Clerici



COSTA dei NOBILI - Il Castello



COSTA dei NOBILI - Monumento ai Caduti



Cap. 2

Il feudo di Costa
il Castello
i Nobili Pietra

CAP. II

Il feudo di Costa — il Castello — i Nobili Pietra

I. - La Nobile Famiglia de Petra o Preda era di Pavia e come ogni famiglia di un certo riguardo di quel tempo, vantava origini da antiche famiglie della Roma imperiale. Così la nostra famiglia trarrebbe origine da un tale Petrejo cittadino ed ufficiale romano che si era stabilito in Lombardia (1). Il fatto più o meno vero, non ha importanza per la nostra storia.

E' certo invece che i De Petra erano nobili, ricchi e potenti in Pavia (2). Questa potenza s'accrebbe con Guglielmo Capitano del Popolo in Pavia dal 1289 al 1299 ma soprattutto con Beltramo, Podestà in Piacenza nel 1232 e nel 1260 (3). Questo Signore il 10.X.1230 ebbe in affitto dal Monastero benedettino del S. Salvatore in Pavia, per sé e per i suoi figli, il terreno paludoso ed in parte bonificato in territorio di Corteolona e Costa, con rogito del notaio Ruffino Monicella (4). Si crede con molta probabilità che Beltramo sia stato il primo Pietra a stabilirsi nel luogo della Costa. Di Rolando ed Oliviero non sappiamo altro che erano figli di Beltramo e che forse a loro si deve la prima costruzione del fortilizio in paese, richiesta dalle vicende del tempo, dalla sicurezza della famiglia e dalla posizione del luogo.

(1) Spelta: Storia dei Vescovi di Pavia; "da Petrejo cittadino romano trasse principio". Di questo Petrejo parlerebbe Cornelio Tacito nei suoi Annales.

(2) Robolini; Notizie appartenenti alla storia della sua patria... Vol. IV° pag. 182-83. In una relazione fatta a Gian Galeazzo Visconti nel 1399 sulle antiche e nobili Famiglie della città, si parla "de illis de Petra" e di "Domini Ardizoni de Petra de la Costa". Un Giovanni Pietra nel 1150 fu Vicario in Italia dell'Imperatore Corrado al quale aveva fatto l'ingente prestito di 50.000 fiorini d'oro e che per questo servizio ebbe la concessione di "batter moneta" con la sua arma gentilizia. Isnardo suo fratello fu creato Cardinale. (A.S.B.B. Schede Marozzi: Pietra. Vedi anche "Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane" di G.B. di Crollanza vol. 2° pag. 335. Arnaldo Forni Editore). — Verso il 1276 risolleatosi il partito ghibellino in Milano e Pavia, i pavesi scacciarono il Podestà Pietra ed il Vescovo, fautori dei Torriani (Guelfi) distrussero le torri dei Pietra, dei Bottigella e dei Campeggi che allora erano Guelfi. (Vidari: Frammenti cronistorici dell'Agro Ticinese 1276 pag. 241).

(3) Robolini: come sopra vol. IV° pag. 119.

(4) C. Marozzi: Notizie su Bissone, i Pietra, Regina della Scala in "Bollettino Soc. Pavese di storia patria" 1903 pag. 247.

Rolando ebbe i figli Oliviero, Guidone, Giacomo e Zanone. Figlio di Guidone fu Silano o Milano. Oliviero poi fu padre di Uberto, Capitano del Popolo in Piacenza nel 1303, di Manfredo e Marco che troviamo Signori di Costa nel 1320 con Ardizzone loro fratello. (1)

Ardizzone Pietra è l'uomo più importante della Nobile Famiglia. Nacque nel 1281 in Costa, sposò Elena Beccaria della potente famiglia pavese e morì a 80 anni nel 1361 nel castello del paese da lui sviluppato e rafforzato nella sua struttura difensiva.

2. - L'abitazione della famiglia Pietra era il Castello. Di questo noi oggi vediamo le rovine e risalire dai ruderi alla sua originaria figura di antico maniero è molto difficile. E' assai probabile che l'attuale pianta poligonale di ottagono irregolare sia il risultato di ampliamenti e modifiche apportate ad un fortilizio più antico, costruito sulla parte più alta del sedime da Beltramo Pietra e dai suoi figli.

Le antiche vestigia che rimangono, fanno di questo complesso un esemplare imponente e per l'ampiezza dello spazio occupato (5.850 metri quadri) e per le caratteristiche costruttive della torre d'accesso, fra tutti i castelli e fortilizi della nostra zona. Forse la data precisa della sua costruzione non sarà mai possibile averla, ma certamente i relitti più antichi appartengono al sec. XIV°.

Il castello mostra le principali strutture a nord ed altre pertinenze ad est, a ovest e al centro. L'interesse maggiore va alla sua facciata, nella quale possiamo osservare elementi importanti per un giudizio approssimativo dell'intera costruzione. Questa facciata è costituita da due corpi di fabbrica che convergono sulla torre centrale leggermente più avanzata a guisa di rivellino (2). Davanti a questa torre si può ancora notare la profonda depressione del fossato che circondava l'intero castello, depressione che dà ancor più imponenza e compattezza a tutta la costruzione, resa più maestosa dallo slancio della torre principale che si eleva per circa 20 metri dal fondo del fossato stesso. Alle estremità di destra e di sinistra si notano 2 torri e sembrano mozzate all'altezza delle gronde dei fabbricati che attualmente le incorporano. Possiamo inoltre osservare parecchie ogive chiuse ed in posizione non regolare, segno evidente di vari rifacimenti operati nel tempo. Le torri del castello erano 8 ed erano ancora visibili nel 1700 al tempo del Parroco don Antonio Rosnati (1740-1748) (I). La torre principale reca ancora le scanalature per i bolzoni e le catene che mettevano in azione il ponte levatoio.

(1) Per una migliore comprensione della Famiglia Pietra, consultare l'albero genealogico posto alla fine del libro.

(2) Il rivellino era un fortino di protezione per l'accesso al ponte levatoio.

La parte superiore della torre era coronata da una merlatura ghibellina della quale rimane ben poco e da un doppio giro di dentelli. Attualmente reca sulla facciata 2 monofore disposte in modo simmetrico ed un piccolo stemma sottostante che racchiude in uno scudo 3 rettangoli pieni ed in rilievo. Il corpo della facciata a destra della torre principale è la parte del castello che più ha sofferto delle ingiurie del tempo e degli uomini. Si ha ragione di credere che sia stata usata come un ottimo rifornimento di mattoni e pietre per le costruzioni che sono addossate.

La parte ad est del castello presenta ancora quasi intatta la muratura perimetrale del basamento a scarpata ed il fossato con acqua. La roggia dei Nobili che parte a monte della "travacca" dell'Olona circonda il paese e parte del castello e poi volge ad est. (2) Nel cortile, tra le varie costruzioni sorte come una fungaia da un vecchio ceppo, si nota una casa isolata, casa Crivelli. Essa reca sulla destra l'impronta di un finestrone ogivale entro il quale è stata ricavata una normale finestra. Questa costruzione potrebbe risalire al sec. XV°.

Qui la nostra immaginazione deve far scomparire tutte le costruzioni attuali e ricostruire tutte le strutture indispensabili per un castello sia per il tempo di pace ma soprattutto per il tempo di guerra. Così nella parte più alta porremo l'abitazione vera e propria dei Nobili Pietra, con sale, saloni, cucine, dispense e camere da letto. Il tutto protetto da mastodontiche mura con feritoie e torri di guardia. Entro le mura dell'ampia facciata a destra e a sinistra del torrione, porremo 2 "ricetti" ossia zone fortificate per l'abitazione della numerosa servitù e per la popolazione del paese nei momenti di pericolo. Porticati e camminamenti sotterranei mettevano in comunicazione le varie zone del castello, con tutti gli accorgimenti di sicurezza del tempo. Nella zona della scuola materna, la nostra immaginazione potrebbe far sorgere le scuderie; le cantine, le dispense ed i granai li mettiamo nei sotterranei del castello. Penso che l'immaginazione non sia lontana dalla realtà.

Concludendo, possiamo formulare il giudizio che il Castello di Costa de Nobili Pietra fu realizzato in epoche diverse a partire dal sec. XIV° sulle rovine di un fortilizio precedente.

(1) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa. In una relazione di Don Rosnati per la Curia di Milano, relazione che invece rimase a Chignolo, si legge che Costa ha un maestoso castello con 8 torri.

(2) A.S.P. Not. Giov. Angelo Guenzi cart. 2374; 6.II.1557. In un contratto d'affitto tra Giovanni Maria Mezzani e Antonio Fontana di Costa, si parla di un pezzo di terra detta Vignola confinante con "la rugia adaquatoria appellata rugia de la Costa". Naturalmente lo scavo della roggia da parte dei Nobili Pietra è molto anteriore al 1557.







3. - Il Nobile castellano Ardizzone, feudatario di Costa, si formò una vasta proprietà in paese, in Bissone, Pieve Porto Morone, Corteolona, Miradolo, Torre degli Scanati (Torre de' Negri). Pur lontano da Pavia, partecipava alle vicende politiche della città. Stringe amicizia con Matteo Visconti (1) ed insieme ai Beccaria, con i quali è imparentato, lo aiuta ad impadronirsi della città, nonostante l'opposizione della famiglia Langosco. Mentre i Beccaria, all'ombra dei Visconti mantengono la loro influenza in Pavia, Ardizzone sviluppò la sua Signoria nella zona di Costa. Così acquistò Bissone con il suo castello per 850 lire pavesi da Uberto Scola (2).

Il 5.IX.1361 Ardizzone fa testamento e vecchio di 80 anni muore nel castello di Costa (3). Le proprietà di Bissone, Pietra de Giorgi e Torre de' Negri vengono divise fra i figli Manfrino, Marchetto, Isnardo, Mussello, Corradino, Zanone, Castello. La proprietà di Costa invece unitamente al castello non deve essere né venduta né alienata, ma deve rimanere proprietà comune ed indivisibile dei suoi figli e discendenti. Nel testamento pensa anche alla sua sepoltura e alla sua anima e dispone di prelevare ogni anno 20 fiorini d'oro "florenos 20 boni auri et iusti ponderis" dall'affitto di Torre de' Negri a favore della chiesa di S. Mostiola o S. Maria Portoria o S. Lorenzo de Canibus (4) ed in una di queste chiese di Pavia vuole essere sepolto.

Questo testamento di Ardizzone I° è importante per diversi motivi. Uno di questi è che da questo testamento possiamo farci un'idea della proprietà fondiaria della famiglia Pietra e quindi anche della estensione e dei confini del "locus" o del "castrum" di Costa. Questi sono i confini del 1361: (5) "A mane coheret Guatinellum, a meridie Aqua Nigra in parte et in parte Ollona, a sere Costere Cerronum et a nulla hora circa, Coste Mezane cum omnibus paludibus, qui paludes sunt inter Costam e S. Cristinam et Bissonum et Curtem Ollonam". Cioè ad Est confina con la roggia Guatinello, a Sud con la roggia Ac-

(1) Nella Bolla di scomunica pubblicata il 15.I.1323 da Aicardo Arcivescovo di Milano in nome di Papa Giovanni XXII° contro Matteo Visconti e molti altri Milanesi, Novaresi, Vercellesi, Pavesi come i Beccaria, c'è anche "Ardizonus de Petra".

(2) C. Marozzi: Notizie su Bissone, i Pietra, Regina della Scala in "Bollettino Soc. Pavese di Storia Patria" 1903 pag. 249. L'atto è rogato da Uberto da Castello, in Miradolo presso la chiesa di S. Michele.

(3) A.S.M. S. Salvatore Pavia p.n. 6143 rogato da Arpino Broda.

(4) La chiesa di S. Lorenzo de Canibus era legata alla nobile famiglia Cani di Pavia, dove, qualche anno dopo il testamento di Ardizzone I°, Melchiorre de Canibus, con testamento rog. dai Notai Pavesi Crosimallo e Panizzardi, erigeva a sue spese l'Ospedale dei Tre Re Magi per sole donne, ospedale detto però comunemente de Canibus.

(5) I confini della proprietà si trovano riportati alla pag. 10 del fascicolo cartaceo del testamento di Ardizzone I°.

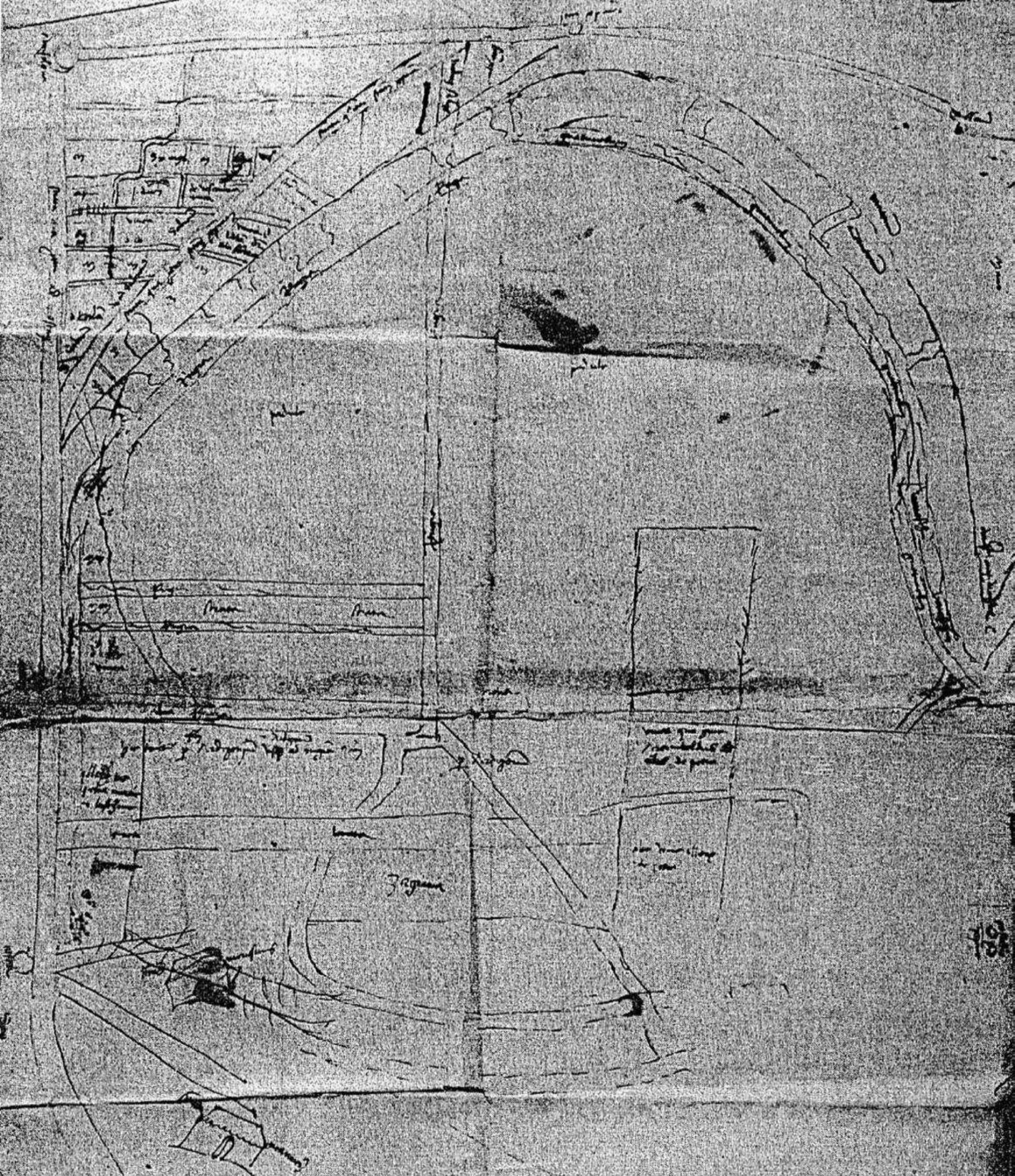
quanegra e l'Olonna (naturalmente l'Olonna come il Po non avevano il loro corso dove l'hanno attualmente) ad Ovest confina con la costiera dei Ceroni, a Nord con le paludi che si estendevano tra Costa, Corteolona, S. Cristina e Bissone.

Il testamento di Ardizzone I°, nella descrizione della proprietà della famiglia Pietra, trova una conferma nel documento che per comodità chiamiamo "Mappa delle proprietà della zona di Costa" documento che misura cm. 25,5 x 18,5 e che si trova presso l'Archivio di Stato di Milano, Beni del Monastero del S. Salvatore di Pavia. Non ha la precisione di una mappa attuale, ma è indicativa della situazione ambientale di una parte del territorio di Costa verso la fine del 1400.

Non è indicato il paese e neppure il castello che dovrebbero trovarsi fuori carta ad Ovest, nella parte mediana del documento. Si notano 3 "strate levate" orizzontali e parallele che partono da Ovest in direzione Est e terminanti nella parte centrale della mappa. Quella superiore corrisponderebbe alla strada campestre che parte da "Mezzavia" e va verso Est; quella mediana sarebbe la strada che dal paese porta alle frazioni di Olza e Surlama; quella inferiore sarebbe una strada campestre che dall'attuale argine porta nei campi in direzione Est. Una strada longitudinale parte da quella mediana, incrocia quella superiore e va in direzione Nord verso S. Cristina, attraversando la zona che il documento chiama Padule, ossia la zona paludosa in genere nella quale si trova l'attuale Padule. Poi un tronco di strada si diparte da quella che va a S. Zenone e volge a Sud-Est raggiungendo "sanctus Mauritius" cioè la chiesetta campestre e la frazione omonima ancora esistente alla fine del 1500 situata all'incirca di fronte all'attuale Monticello.

Notiamo nella parte superiore del documento una linea circolare doppia. Vorrebbe rappresentare la strada che da Costa porta a Corteolona, a S. Cristina e poi volge verso Bissone. "Strata qua itur ad Curtem Ollonam... strata qua itur ad S. Xistinam". E' doppia perché dalla parte di Ovest traccia il corso della roggia Castellara e dalla parte di Est segna la roggia o colatore della palude chiamato Guatinello. Nella parte inferiore di Ovest parrebbe di poter ravvisare un tratto della roggia Nobili che devia verso Est. In alto, quasi a metà dell'arco formato dalla strada e dalla Castellara c'è il "vadum salis". Qui veniva scaricato il sale, allora così prezioso e raro, che dalla laguna veneta, da Comacchio, attraverso il corso del Po e dell'Olonna arrivava su barche nella Castellara. I Monaci Benedettini erano molto interessati a questo traffico e a questa via di comunicazione.

Nella parte centrale ad Ovest è segnata la proprietà di Ardizzone II° Pietra "hic tenetur per Ardizonum usque ad rugiam fratrum" che si



Antica mappa zona di Costa de' Nobili
(beni S. Salvatore 1400)

estende fino alla roggia dei Frati, che può essere tanto la Castellara quanto quella che proprio in quegli anni comincia ad essere chiamata roggia dei Nobili Pietra, perché il fratello di Ardizzone II°, Milano Pietra ne riceve l'investitura dai Benedettini il 30.IV.1490.

Ad Est nella parte centrale sono collocate le vigne che Arcimbol-do acquistò dai Pietra "vinea quam habuit Arcimboldus ab illis de Petra". Più sotto ad Est "aliae vinee illorum de Petra. Dalla parte opposta cioè ad Ovest ci sono le mortizze ed i boschi ancora dei Pietra "illorum de Petra mortice et buschive". Tra queste proprietà, al centro del documento e leggermente spostata in basso, c'è una zona triangolare circoscritta, che porta il nome di Zergioria. La doppia linea triangolare è la roggia "facta a zercho a zercho" (da questo il nome Zergioria) che Ardizzone II° il 9.IV.1471 s'è impegnato con i Benedettini a scavare per lo scolo della palude che è al centro. Attorno ci sono ancora proprietà dei Pietra e del Monastero di S. Cristina.

Nello stesso anno in cui morì Ardizzone I° (1361) morirono Manfrino e Marchetto, forse di morte violenta; Zanone diventò Canonico di S. Giovanni in Borgo a Pavia e la direzione della Nobile Famiglia passò a Mussello ed a suo figlio Galeazzo.

I Visconti dimenticarono presto di essere stati favoriti dai Pietra nell'occupazione di Pavia e non dimostrarono riconoscenza per quanto Ardizzone I° aveva fatto per loro in momenti difficili, anche al prezzo della scomunica.

4. - Le condizioni ambientali del territorio compreso fra Corteolona S. Cristina e Costa, offriva più di un'attrattiva ai Visconti, come del resto poi agli Sforza loro successori. Soprattutto una cosa li attirava: la zona era ricca di selvaggina e di pesce e poteva diventare un'eccellente riserva ducale. Se pensiamo a Bernabò Visconti che possedeva 5.000 cani, possiamo immaginare con quanta avidità guardasse a queste terre e desiderasse diventarne padrone. Sua moglie, Regina della Scala, cerca di comperare il terreno ed il castello di Bissone, ma Galeazzo Pietra, capo morale della famiglia non vuol venire meno alla volontà del defunto Ardizzone e rifiuta l'affare. La moglie di Bernabò allora ricorre ai raggi-ri ed alla violenza. Fa venire a Milano Isnardo, Zanone, Castello, Ardizzino figlio di Manfrino, Azzone figlio di Corradino e Galeazzo figlio di Mussello. All'uscita di una chiesa fa trovare i suoi sgherri i quali li accompagnano da un notaio compiacente e qui il 31.VIII.1380 i Nobili Pietra per salvare la vita, vendono a Regina della Scala il castello di Bissone e le terre circostanti per 600 fiorini d'oro che non verranno mai pagati. (I)

(I) C. Marozzi o.c. — A.S.B.B. schede Marozzi n. 448.

Alla morte di Bernabò, i Pietra non rassegnandosi alla mala sorte ed alla prepotenza, cercarono di rivendicare i loro diritti. Gian Galeazzo Visconti, anziché render loro giustizia, assegnò molti loro beni in Costa, alla Certosa di Pavia; si trattava di centinaia di pertiche di terreno sul colle Altino, a Surlama e ad Olza (1).

Con la morte di Gian Galeazzo (3.IX.1402) il Ducato di Milano passa al figlio Giovanni Maria ed il principato o contea di Pavia va all'altro figlio Filippo Maria. I Pietra colgono l'occasione propizia ed insorgono con i Beccaria di Arena ed altri signori della zona contro Filippo Maria "cum auxilio et suasionem Facini Canis" cioè con l'istigazione e l'aiuto di Facino Cane. Dopo una lotta con alterne vicende, vennero a patti il 15.IX.1415. Antonio Pietra prigioniero dei Visconti fu liberato e vennero restituite alcune terre (2).

Dopo la morte di Filippo Maria Visconti, Francesco Sforza brigò per diventare signore di Pavia e poi di Milano, aiutato da Benedetto Righuardati ed Antonio Guidobono. Il primo rivolgeva l'invito a giurare fedeltà allo Sforza ai "prudenteribus et amicis carissimis" delle comunità di Chignolo, Belgioioso e Costa il 28.IX.1447 (3). In questo invito si vede l'importanza che aveva Costa ed i suoi amministratori agli occhi del nuovo signore di Milano. Il 2.XI.1447 Azzino, Clemente ed Ardizzone, a nome della famiglia Pietra, giurarono fedeltà a Francesco Sforza, con la speranza di riavere se non il castello di Bissone, almeno i 600 fiorini e le terre perdute. (4)

Nel 1436 Clemente poté avere in affitto dai Frati della Certosa molte terre che Gian Galeazzo Visconti aveva tolto ai Pietra. Credendo di essere nel suo diritto, egli non pagò mai l'affitto adducendo vari pretesti. Quando i Certosini capirono che assolutamente non voleva pagare il dovuto, lo denunciarono. Ebbe processo e fu condannato il 17.VI.1452 al risarcimento di danni per 2400 fiorini. Il povero uomo morì ed i suoi figli Lionello, Francesco ed Isnardo non potendo pagare tale somma, ebbero confiscati i loro beni di Costa a favore della Certosa di Pavia (5). Tra questi beni sono compresi il castello di Costa, Olza,

(1) B. Corio: Storia di Milano vol. III^o pag. 525 Testamento di Gian Galeazzo Visconti del 1397.

(2) Robolini: Notizie appartenenti alla storia della sua patria vol. V^o pag. 71 e 88.

(3) C. Magenta — Documenti vol. II^o pag. 206-7.

(4) I Pietra, per provare il loro buon diritto su Bissone, presentarono come teste un certo Enrico de Fuxanis che era alle loro dipendenze nel castello di Bissone e che ora è ridotto alla miseria, non avendo che le vesti che indossa ed il letto dove dorme. Questo poveretto "habitat in loco Coste et stat ad ecclesiam sancti Mauritii in campanee dicti loci, ad quam dicit se reduxisse ad habitandum ex devotione". Archivio Marchesa Maura del Pozzo Lurani (Corso Venezia, Milano) Cartella "Terre di Bissone" foglio 50.

(5) A.S.M. Certosa di Pavia — Controversie tra Clemente Pietra ed i Frati della Certosa. P.n. 6382.

Surlama, terre coltivate a prato, vigneti, case, terre zerbidi cioè incolte, il forno sulla piazza.

Con questo atto giudiziario la Nobile famiglia Pietra si può ritenere finita, anche se alcuni suoi membri conserveranno ancora qualcosa ed eserciteranno diritto di patronato e vari altri diritti. Isnardo figlio di Clemente si trasferisce a Firenze dove, vecchio e solo, il 3.VI.1568 farà testamento. Ma di questo parleremo più avanti.

Nel 1475 Costa fu aggregata al vicariato civile di Belgioioso (1) che sostituì l'antica giurisdizione del Monastero di S. Cristina. Ecclesiasticamente però il paese rimase legato a Chignolo ed alla diocesi di Milano.

5. - Ora che abbiamo accompagnato i Pietra nelle vicende movimentate e per certi aspetti dolorose della loro famiglia, trascinata necessariamente nel gioco politico dei Visconti e degli Sforza, sostiamo un momento per sottolineare alcune cose che ci sembrano di una qualche importanza per la storia del paese.

La famiglia Pietra toccò l'apice della sua potenza e ricchezza con Ardizzone I° (+ 1361). Dopo di lui ci fu una progressiva e lenta decadenza.

Nell'albero genealogico della famiglia si possono distinguere almeno 3 rami: i Pietra di S. Zenone che partono da Giacomo Antonio figlio di Azzino; i Pietra di Costa che proseguono con Giovanni Marco figlio di Azzino; i Pietra di Silvano (o Silviano) che partono da Clemente figlio di Francesco Brunoro. (2)

Le concessioni in affitto di vastissime zone o di tutta la possessione della Corte (Corteolona) attestateci da documenti fin dal sec. XIII°,

(1) Il vicariato di Belgioioso infeudato da Filippo Maria Visconti ad Alberico Barbiano nel 1431 fu donato da Francesco Sforza all'amico ed alleato prezioso Angelo Simonetta nel 1450. Questi lo lasciò in eredità alla figlia Bianca che andò sposa ad Ercole d'Este. Costa rimase aggregata a Belgioioso fino al 1786.

(2) Quando ormai la fortuna dei Pietra era tramontata, alcuni membri della famiglia seppero riemergere ed acquistare una certa importanza e notorietà. Brunoro I° fratello di Clemente divenne senatore a Milano e segretario dei Duchi Massimiliano e Francesco II° Sforza. Da lui nacquero Galeazzo e Francesco Brunoro. Il primo fu nominato Protonotario Apostolico e commendatario dell'Abbazia d'Acqualunga (Pavia) il 1.VIII.1515 come da Rg. Duc. 46 f. 17 v. In seguito per i servizi resi quale segretario del Card. Ascanio Sforza e per raccomandazione del fratello Brunoro, fu creato primo Vescovo di Vigevano. Francesco Brunoro fu nominato Conte (8.II.1513) Gran Camerlengo di Lodovico il Moro (10.III.1514) Prefetto delle biade (26.VII.1513) Governatore e Castellano di Cremona (18.V.1515). (Vedi: Caterina Santoro "gli Uffici del Comune di Milano e del Dominio Visconteo-Sforzesco (1216-1515) Ed. Giuffrè Milano 1968). Francesco Brunoro ebbe due figli: Francesco Parroco di Costa e Clemente Conte di Silvano. L'immagine di Francesco Brunoro compare assieme al giovane Massimiliano Sforza e all'Imperatore Massimiliano in una splendida miniatura del Liber Jesus della Biblioteca Trivulziana (Caterina Santoro: "I Codici miniati della Biblioteca Trivulziana" Milano 1958 tav. XXVIII).

ci fanno ritenere che ben presto i Monaci abbiano lasciato la dimora del "Palazzo Patrono" di Corteolona per ritirarsi nel loro grande Monastero pavese del Salvatore, affidandone l'amministrazione e la sovrintendenza ad un Agente o ad un Procuratore, sotto il controllo frequente dell'Abate o del Monaco Cellario. Così Costa che dipendeva per i suoi terreni dai Benedettini di Corteolona e di S. Cristina, passò alle dipendenze del Monastero del S. Salvatore di Pavia.

6. - Che i rapporti di questi Monaci con i Pietra siano stati frequenti e stretti lo ricaviamo da alcune semplici notizie d'archivio, che ci fanno capire ben più di quello che dicono.

Dopo l'accordo con Beltramo nel 10.X.1230 abbiamo una convenzione del 4.VI.1277 tra il ven. Abate Lanfranco del Salvatore ed i fratelli Giacomo, Zanone ed Oliviero figli di Rolando Pietra abitanti in Costa (I). Il Monastero è debitore verso di loro di 100 lire pavesi e si stabilisce che i fratelli avranno un abbuono di lire 15 sull'affitto per il tempo di pace e lire 10 per il tempo di guerra.

Nell'atto si parla di terre che i Pietra hanno dal Monastero e che si trovano sparse nella valle tra Pavia e Lodi "de quo universo podere fratres de Petra tenentur reddere fictum Monasterio". Il documento è redatto in Pavia dai notai Ugone de Berno e Paxio Grasso. E' evidente che senza andare a Pavia o a Lodi queste terre noi le possiamo situare nella valle dell'Ollona. Notiamo ancora che se il Monastero del Salvatore era ricco ed aveva debiti con i Pietra suoi affittuari, vuol dire che anche questi erano ricchi e potenti già dalla fine del 1200. Se poi questi rapporti tra le parti erano possibili, vuol dire che erano di reciproca stima e fiducia.

Il medesimo Abate Lanfranco due anni dopo e precisamente il 27.IV.1279 (2) affitta a Guidone Pietra figlio di Rolando 21 pezzi di terra che prima era affittata a Giovanni de Renoldis fu Ansaldo e situata "in loco et territorio Ollone et eius partibus". Il terreno è di complessivi iugeri 7 biolche 45 e pertiche 38 per soldi pavesi 40 ed un paio di capponi all'anno "cum omnibus expensis pro ipso ficto petendo" cioè con tutte le spese inerenti alla riscossione, compreso l'onorario per il notaio. Non riferiamo la lunga descrizione di questi 21 pezzi di terra con le loro coerenze, solo ricordiamo che alcuni terreni "iacent subtus Costam in valle Ollone, versus locum ubi dicitur ad Pagulum altum" il Padule alto sull'acqua cioè bonificato.

(1) A.S.M. Fondo religione — S. Salvatore p.n. 6143.

(2) A.S.M. come sopra.

L'8 Marzo 1305 l'Abate del Salvatore rilascia una ricevuta di lire pavesi 54 e soldi 16 a Silano o Milano Pietra figlio di Guidone, per affitto pagato di possessione in Costa (I). Anche questa notizia ha la sua importanza, perché ci permette d'inserire nell'albero genealogico dei Pietra un membro per altro sconosciuto.

Il Monastero benedettino non solo trattava con la famiglia Pietra ma anche con la gente comune di Costa. Da un documento del 17.IV.1346 veniamo a saper che in paese c'era una specie di "cooperativa di pesca" formata da Giovanni Sabbia figlio di Pietro, Uberto Panigada di Antonio e Ubertino Buonocchio detto Lagrata. Questi pescatori avevano avuto dal Monastero la concessione "de aqua Ollone dicti Monasteri de Curte Ollone ad piscandum pisces et gambaros" già dal 10.X.1343 con rogito del notaio Guidetto Piscario (2). Il lunedì di Pasqua 17 aprile 1346 l'Abate dichiara di aver ricevuto dai pescatori "plenam et integram rationem (rendiconto) et solutionem (pagamento) totius illius piscis et omnium illorum gambarorum" dovuti al Monastero in forza del contratto. Pensate a quanta abbondanza di pesce e di gamberi nelle limpide acque del fiume Olona a quel tempo!

Il 19.VI.1379 Ardicello Pietra figlio di Marco ha prestato 50 fiorini "boni auri et iusti ponderis" a Pietro de Coxalli e ad Ardizzone Bollani di S. Cristina. Questi ultimi, davanti al notaio Ubertino Negri e sulla pubblica strada in Corteolona, presso l'osteria di Giorgio Negri "penes tabernam Georgii de Nigris", s'impegnano a restituire la somma. (3) Anche questa semplice notizia ci dice la ricchezza non solo della famiglia Pietra ma anche di ogni singolo membro.

7. - Come il 1300 è pieno di tumulti e di lotte intestine nelle città, così il 1400 è pieno di guerre combattute da avventurieri al soldo di potenti famiglie cittadine.

La masnade di Facino Cane, col tradimento di Castello Beccaria al quale era stata affidata la difesa di Pavia da Filippo Maria Visconti, entrarono in città negli ultimi giorni del 1410, forse a Natale, e fecero strage. Nel 1411 Facino Cane prendeva anche il castello e gli abitanti vivevano nel terrore. I Monaci del S. Salvatore sono fuggiti "propter guerras urgentes" e l'Abate Ottobonus de Sachis è rimasto solo "solus

(1) A.S.M. Fondo religione — S. Salvatore p.n. 6143.

(2) A.S.M. S. Salvatore — Registro grande n. 6188. Il fiume Olona ha origine in Valganna ed in questo tempo era molto ricco d'acqua. Presso Costa si divideva in tre rami: il ramo principale che confluiva nel Po a S. Zenone, l'Olonetta tra Pieve Porto Morone e Zerbo e l'Olona vetus o vecchia che nel sec. XV-XVI scorreva parallela al Po attraverso il territorio di Pieve e sboccava nel Po (oggi Po morto a Badia). Questo ramo fu poi deviato nell'Olonetta.

(3) A.S.P. Notaio Ubertino Negri 19.VI.1379.

est et facit et repraesentat totum capitulum". Decide di rifugiarsi nel castello di Costa (I). Qui c'è Galeazzo Pietra suo affittuario col quale è in buona amicizia ed al quale fa capire che in futuro si terrà conto della sua ospitalità. L'Abate Ottobono rimane presso di lui nel sicuro castello non sappiamo fino a quando, certamente vi soggiornava ancora il 9.XI.1411. S'avvicinava la scadenza di S. Martino e l'abate ritenendo Galeazzo "utilem et idoneam personam" lo investe "de tota et universa possessione Curte Ollone ac de tota Curia et dependentia et pescharia ultra Ollonam versus Papiam, de omnibus terris, vineis, sediminibus, pratis, nemoribus, peschariis honorariis".

L'affitto annuo è di 75 fiorini d'oro da pagarsi a S. Martino in Pavia o "in loco Coste aut Curteollone"; avrà la durata di 9 anni con decorrenza 2.XI.1412. Intanto l'Abate riceve 36 fiorini per l'anno corrente. L'atto è rogato dal notaio pavese Simone Spelta "in castro Coste Nobilium de Petra". Veramente un affare d'oro per Galeazzo Pietra soprattutto provvidenziale dopo le angherie subite dai Visconti. Il 1.VIII.1419 in occasione del versamento di un acconto d'affitto fatto dal medesimo, l'Abate di S. Salvatore, tenendo conto delle migliorie apportate ad edifici e al molino del Monastero (2) gli dà ancora l'affitto "de domo una et sedimine in Curte Ollona pro ficto librarum 2 et sold. 10". (3)

Anche Ardizzone II° figlio di Galeazzo ha rapporti cordiali con i Monaci benedettini quando ormai la potenza dei Pietra è tramontata. In un documento del 9.IV.1417 rogato dal notaio pavese Giovanni Giacomo de Canevaris (4) questi s'impegna a scavare una roggia attorno alla palude del Monastero per lo scarico dell'acqua stagnante "Cavamento de la roza de dicto Monasterio facta a zercho a zercho al Padule fino al Ollona, bono et suficente a potere dare discorso (sic) et bona fuga ale aque di dicto Padule". Anche questa notizia è interessante.

I Pietra erano uomini d'arme e d'affari, ma anche gente istruita. Isnardo figlio di Ardizzone I° è detto nel testamento del padre (5.IX.1361) "miles legunque doctor" e certamente avrà frequentato lo

(1) A.S.M. fondo religione — S. Salvatore p.n. 6188 foglio X.

E' curioso il fatto che i Pietra alleati di Facino Cane in rivolta contro i Visconti, diano ospitalità all'Abate Ottobono che soffriva per le angherie di questo avventuriero.

(2) A.S.M. come sopra. Rog. Simone de la Turre.

(3) A.S.M. Esenzioni, Comuni P.A. n. 145.

Tra le carte dei Padri di S. Agostino c'è la copia del testamento di Galeazzo Pietra, rog. dal not. Giovanni Clerici il 3.V.1434 "in camera Domini Fratris Petri de Tortis, ordinis et conventus S. Primi, Ordinis Servorum Mariae...". Galeazzo elegge come luogo per la sua sepoltura la cappella maggiore della chiesa di S. Primo in Pavia. Però si ricorda anche della chiesa di Costa "item legavit ecclesie S. Marie site in loco Coste" alcuni suoi beni che si trovano in Corteolona.

(4) A.S.M. Fondo religione — S. Salvatore p.n. 6188 f. 124.

“Studio di Pavia”. Guiniforte Pietra figlio di Azzone è scolaro di Legge a Pavia del Beato Martino Salimbene. (1) Più che a comperare terre rivolse la sua attenzione ad acquistare negozi. In Costa era proprietario di una bottega “caligaria” cioè da calzolaio e di una “apotecha confectaria” di commestibili preconfezionati, probabilmente anche di una “apotecha barbaria” nella quale “Ambrosius de Rabaliis barbitonsor” cioè il barbiere Ambrogio Rabaglio lavorava (2). In questa bottega il Nobile Stefano de Rachis dichiara di ricevere da Guiniforte Pietra “Nobilis vir filius Azonis” lire imperiali 85. Come si vede, il paese di Costa, nella seconda metà del 1400 aveva le sue botteghe con relativi servizi.



(1) A.S.P. Not. Marchino Morasco 6.II.1494.

(2) A.S.P. Not. Marchino Morasco 23.IX.1484.

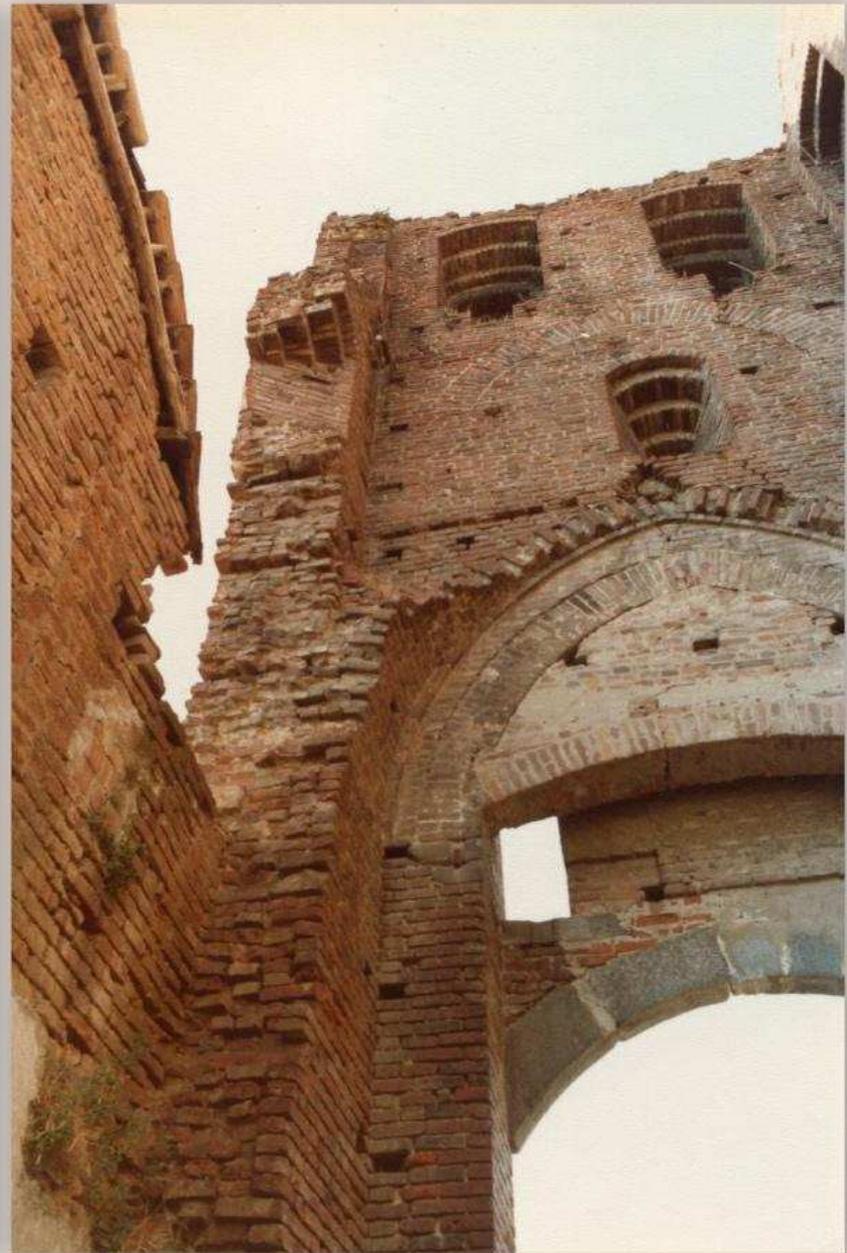


















Restauro Torre Castello - Luglio 1989



Cap. 3

La prima chiesa di Costa
ed i suoi Parroci

CAP. III

La prima chiesa di Costa ed i suoi Parroci.

1. - Il Nobile Ardizzone I° Pietra nel suo testamento (I) del 5.IX.1361 non nomina la chiesa di Costa, mentre fa menzione di S. Mostiola, S. Lorenzo de Canibus, S. Maria Portoria, chiese di Pavia, alle quali lascia 20 fiorini d'oro di giusto peso, da pagarsi dagli eredi ogni anno e desidera essere sepolto in una di queste.

A mio parere il Pietra voleva conservare il prestigio che la sua famiglia aveva in città da tempo e poiché egli s'era stabilito nel suo castello di Costa, non voleva perdere l'occasione assai opportuna, di far sentire in Pavia la sua presenza di uomo ricco e potente e dimostrare che la sua famiglia non era seconda a quella dei Beccaria e dei Langosco. Per questo motivo Ardizzone I° pensa ad una chiesa di città dove vuole essere sepolto.

La Malinverno conclude che nel 1361 in Costa non c'era una chiesa. Io invece penserei che in paese una chiesa o cappella ci doveva essere ed anche un prete per il servizio religioso.

Quanto all'esistenza ab immemorabili di questa cappella si possono addurre i seguenti motivi.

I Monaci Benedettini di Corte de Ollona, di S. Cristina e di S. Salvatore vivevano il loro motto caratteristico "ora et labora" prega e lavora. Se da una parte, al servizio dell'uomo strappavano con intelligenza e pazienza terre alle paludi rendendole fertili ed abitabili, dall'altra non dimenticavano d'esser uomini consacrati al servizio di Dio. Per questo motivo erano convinti che le famiglie stabilite sulle terre da loro bonificate, avevano l'esigenza di Dio ed erano terreno ben più prezioso di quello da loro coltivato ed abitato. E' naturale quindi che i Monaci abbiano costruito cappelle per il culto di Dio e per l'utilità di queste popolazioni. Quando troviamo nel 1323 (2) e già da tempo, la presenza di una cappella di santa Maria e Lorenzo in Chignolo Po, di S. Cristina nel paese omonimo, di S. Giovanni Battista in Caselle (Badia Pavese) e

(1) A.S.M. Pavia S. Salvatore cart. 6143 notaio Arpino Broda.

(2) A.S.M. Pavia S. Salvatore cart. 6186.

queste cappelle hanno i loro cappellani che regolarmente pagano le tasse al Monastero ed al Papa: Prete Giacomo, Prete Lanfranco Tenaldi e Prete Giovanni, come non pensare ad una cappella anche a Costa, se questa era la prassi dei Monaci Benedettini?

Mi pare che l'importanza strategica del luogo che aveva suggerito molto presto la costruzione di un fortilizio e poi di un castello, nel quale abitava Ardizzone I°, lo stesso motivo unito a quello di un consistente nucleo abitato non certo inferiore per numero a quello dei paesi sopra citati, poteva richiedere la costruzione di una cappella dedicata a Santa Maria (1). Questa cappella doveva avere il suo cappellano, dipendente s'intende dal potente Monastero benedettino, sempre geloso della sua autorità e dei suoi privilegi.

Ad una cappella così strettamente legata ai benedettini e da loro fondata, il Nobile Ardizzone I°, altrettanto geloso dei suoi diritti ed avido di privilegi, poteva forse lasciare qualcosa con il suo testamento?

Bisogna però ammettere che, al presente, non abbiamo una documentazione storica di questa cappella e dei suoi cappellani. (2)

2. - La venuta e la permanenza dell'Abate Ottobono de Sachis a Costa nel 1411 (3) ospite di Galeazzo Pietra nel suo castello, è molto importante non solo per gli ottimi affari conclusi dal feudatario, ma anche e soprattutto perché ci fa sapere che in quell'anno c'era una chiesa o cappella ed un prete che l'officiava.

Fra i testimoni presenti al contratto d'affitto, rogato dal notaio pavese Simone Spelta e firmato dall'Abate e da Galeazzo, c'è il "Dominus Presbyter Franciscus de Sancto Marcho de Placentia, beneficalis ecclesiae de la Costa". Un prete, non ospite occasionale del castello, ma legato alla chiesa di Costa perché "beneficalis". Forse si trattava ancora di cappella e di cappellano, eletto e dipendente dai Benedettini, ma con diritti e doveri parrocchiali, infatti è "beneficalis ecclesiae".

Galeazzo non era Ardizzone, cioè i tempi erano molto mutati. Allora i Pietra avevano bisogno dell'Abate, ora è questi ad avere bisogno della Nobile famiglia. Ottobono si mostra riconoscente in questa occasione non soltanto offrendo a Galeazzo dei buoni affari. Egli è preoccupato perché la cappella di Costa non è più adatta a soddisfare

(1) Come il titolo delle cappelle di S. Cristina, Chignolo e Caselle è passato poi alle chiese costruite in detti luoghi, così se la chiesa di Costa era dedicata a santa Maria, la sua primitiva cappella doveva avere questo titolo.

(2) Archivio della Marchesa Maura del Pozzo Lurani (Corso Venezia — Milano). Nella cartella "Terre di Bissone" al foglio 53 si dice che Galeazzo Pietra fu battezzato nella chiesa di Costa, anno 1360 circa. Quindi una cappella o chiesa esisteva in quell'anno, ed il Pietra è stato battezzato forse da un Monaco Benedettino di S. Cristina.

(3) A.S.M. — S. Salvatore Pavia p.n. 6188 f. X.

l'esigenza religiosa dell'aumentata popolazione e perché il Monastero, in precarie condizioni economiche a causa della guerra, non può costruirne una più ampia cioè una vera chiesa. L'Abate offre la possibilità a Galeazzo di costruire questa chiesa e di averne il patronato. Le parole che il documento ci presenta quasi a commento dell'atto di ospitalità, che cioè il Pietra "avrà più bene fra gli Abati" c'inducono a credere che l'idea di Galeazzo di avere una chiesa "sua", non troverà opposizione da parte del Monastero del Salvatore.

Con alcuni documenti, cerchiamo di provare che l'idea di una chiesa nuova è stata realizzata a partire dal 1411. Notiamo subito che la famiglia Pietra, nonostante le disavventure con i Visconti, stava attraversando un momento abbastanza florido economicamente, anche se di breve durata.

3. - Azzino Pietra figlio del fu Marchino, abitante nel castello della Costa, promette di rispettare i suoi impegni verso Zanotto de Massimini per un debito di 250 fiorini con garanzia dei suoi beni. Rog. not. di Cristoforo Agrati di Milano del 23.IV.1415 (I). Dunque Azzino ha un debito considerevole per quei tempi, 250 fiorini, ed il fatto avviene a meno di 4 anni dal contratto vantaggioso di Galeazzo. Noi sappiamo che i Pietra, fedeli alle disposizioni testamentarie di Ardizzone I°, si sentivano solidali fra loro; come spiegare un simile debito che grava con ipoteca sulla comune proprietà?

Tismine Pietra figlia del fu Ardicello o Ardizzino fa testamento il 29.XII.1430 (2) e parla della chiesa di S. Maria della Costa nella quale vuole essere sepolta ed alla quale lascia 12 fiorini per comprare un letto completo "pro usu Presbyteri qui habitabit apud dictam ecclesiam". Una Pietra 19 anni dopo la data del 1411 parla esplicitamente della chiesa di Costa nella quale vuole essere sepolta. Dunque non si tratta della cappella ridotta di S. Maria ma di una vera chiesa, nella quale i membri della Nobile famiglia possono trovare spazio per la loro sepoltura. Si parla del Prete che non ha ancora la casa, ma verrà ad abitare (habitabit) presso la chiesa stessa. Si tratta di una chiesa probabilmente non ultimata nella sua costruzione e con il prete che non vi abita accanto, ma verrà ad abitarvi quando sarà ultimata la costruzione.

Clemente Pietra non paga l'affitto, pattuito nel 1436, ai Frati della Certosa di Pavia e viene condannato nel 1452 a pagare l'enorme

(1) A.S.B.B. Schede Marozzi n. 448.

(2) A.S.P. Fondo Notariale not. Pagano Negri. Busta 15, 836 Tismine è vedova di Giovanni Verri di Tortona. Il testamento è rogato "in rocha Coste Nobilium de Petra in quadam camera cubiculari" alla presenza di molti testi.

somma di 2400 fiorini (1) per arretrati e danni. Ora si trattava di terre ingiustamente tolte da Galeazzo Visconti ai Pietra e date alla Certosa, ma Clemente dove poteva aver messo tutta la rendita così cospicua delle terre occupate?

A questo punto mi pare di poter formulare una risposta conclusiva: dal 1411 tutta la famiglia Pietra, con i suoi membri appartenenti a rami diversi (Galeazzo, Azzino, Tismine, Clemente) sembra impegnata in un'opera forse superiore alle sue forze, ma che essa tenacemente vuol ultimare in nome del suo prestigio: La costruzione della chiesa di S. Maria. Le difficoltà sono tante ed evidenti e l'opera prosegue a rilento. La data del 1478 che noi leggiamo sui resti di mura addossate all'attuale costruzione del campanile, (2) potrebbe essere la data finale di una costruzione iniziata nel 1411 e portata a termine appunto nel 1478, quando la fortuna dei Pietra era ormai tramontata. Non possedevano più il castello ma avevano una chiesa che parlava della loro grandezza e, perché no, della loro fede.

4. - Mons. Francesco Bernardino Cermenati, Prevosto di Desio e delegato di S. Carlo per la Visita Pastorale, arrivò a Costa l'8.X.1566 martedì, (3) dopo essere stato a Chignolo e ad Alberone. Questo Prelato, che di chiese ne aveva viste tante e se ne intendeva, quando vide la chiesa costruita dai Pietra, la definì nel suo rapporto "Ecclesia satis magna" chiesta abbastanza grande, cioè più che proporzionata alla popolazione del paese.

Poiché nell'arco di un secolo questa chiesa non subì trasformazioni radicali ma rimase identica nelle sue strutture, noi possiamo conoscere le sue caratteristiche dalle relazioni preparate durante la visita pastorale di S. Carlo (1577) e dai suoi delegati, prima e dopo di lui.

Questa chiesa è consacrata "ut habetur ex publica traditione hominum", ma non si sa quando sia stata consacrata. Ha 2 navate parallele, una per gli uomini ed una per le donne. L'altare maggiore è ad oriente cioè ad est e sopra di questo c'è una volta "sub fornice", ma questo altare è di dimensioni piuttosto ridotte "angustum"; sulla mensa c'è un gradino di legno ed al centro un tabernacolo di rame "aeneo". E' dedicato alla Madonna del Rosario. Di fianco, sulla destra, c'è l'altare dei SS. Fabiano e Sebastiano e lungo la parete sud quello della famiglia de Sabbadonis. Di fianco all'altar maggiore sulla sinistra c'è quello di S.

(1) A.S.M. Certosa di Pavia — Controversie tra Clemente Pietra ed i Frati della Certosa. p.n. 6382.

(2) Sopra un mattone dell'absidetta si legge: 1478 (9) die Ma... Può essere tanto il 1478 che il 1479 l'undici di Marzo o Maggio.

(3) A.C.M. Visitaciones — Chignolo vol. IV.

Giovanni Battista con una bella volta "sub pulchra fornice". Costituisce la cappella gentilizia della famiglia Pietra dove sono sepolti i suoi membri defunti. I resti di questa cappella si vedono ancora oggi e portano la data 1478.

Lungo la parete nord si trova l'altare dedicato a S. Cristoforo e a S. Antonio. La facciata della chiesa era rivolta verso ovest ed aveva una sola porta d'ingresso. Confrontando la chiesa dei Pietra con quella attuale rileviamo che la facciata di questa si trova al posto dell'abside della chiesa antica.

Tra la cappella di S. Giovanni Battista e la parete nord c'è il campanile "cum duabus campanis et horologio" con due campane e l'orologio. Che nel 1500 ci sia un orologio a Costa e non una semplice meridiana, è veramente un lusso per il paese. Non vogliamo però affermare che questo orologio sia del 1400.

Nell'interno della chiesa c'è il confessionale ed il "vas aquae benedictae" ed il battistero. (1) Lungo le pareti c'erano alcune tombe, forse di benefattori della costruzione della chiesa e che Mons. Cermenati ha fatto levare. Una porta dalla cappella maggiore immette nella sagrestia e da questa si passa nella abitazione del parroco, quella che si stava preparando nel 1430 come sappiamo dal testamento di Tismine.

Attorno alla chiesa e specialmente dalla parte sud si trovava il Cimitero.

Possiamo affermare con tutta sicurezza che la Parrocchia di Santa Maria della Costa fu costituita contemporaneamente alla costruzione della chiesa, cioè molto prima del 1581 come vorrebbe la Malinverno. A prova di ciò, nei documenti di nomina dei sacerdoti prima del 1581 si trovano queste espressioni "capellanus seu rector, curator et rector, curam animarum habens". Ora se si ha cura d'anime, evidentemente si è parroci, quindi c'è la parrocchia. Se il paese già dal 28.IX.1447 si presentava al Reguardati come una "communitas" ben strutturata civilmente, con "consul, prudentes et sapientes" era più che giusto che anche religiosamente fosse una "Communitas" cioè una Parrocchia, con un suo "Rector" dipendente immediatamente da Milano, non essendo stato istituito ancora il Vicariato di Chignolo Po (2).

(1) La presenza del battistero nella chiesa di Costa anteriore alla Visita Pastorale di S. Carlo, è la prova più valida dell'esistenza della parrocchia, contemporanea alla costruzione della chiesa.

(2) G.F. Mascheroni "Il borgo di Chignolo Po e la Chiesa di S. Maria e Lorenzo". Pavia Bodoniana 1981 pag. 68.

5. - Don Francesco di S. Marco piacentino, era cappellano a Costa nel 1411 e con la costruzione della nuova chiesa, divenne il primo Parroco del paese. Per questo aveva il beneficio, requisito indispensabile per un chierico, e per di più aveva l'appoggio della famiglia Pietra. Di lui non sappiamo altro.

6. - Dopo di questo sacerdote, abbiamo Don Agostino de Valide "capellanus in Ecclesia de la Costa". Di lui sappiamo che il 28.II.1450 fu investito per 9 anni di una "pischaria" nell'Olonza del Monastero del S. Salvatore (1).

Nella serie dei Parroci di Costa abbiamo poi Don Luchino del Capitaneis, nativo di Villanterio, che viene chiamato "rector curatus"; non c'è dubbio sulla sua identità di Parroco. Fu nominato dai Pietra, i quali nella scelta di Cappellani e Parroci, badavano più al proprio interesse di patroni che ai requisiti degli eletti. Del resto non si poteva pretendere troppo da questi preti, senza una formazione intellettuale e spirituale adeguata che solo l'istituzione dei Seminari potè fornire.

Don Luchino de Capitaneis morì al principio del 1478 "extra romanam curiam defunctus" (2). Vi confessiamo d'aver pensato male di lui, come di un morto fuori della Chiesa, cioè scomunicato. La frase invece ha significato fiscale: la successione al Parroco defunto era esente da tassa papale, quindi fuori dei diritti della Curia Romana. Il nostro Don Luchino può quindi riposare in pace, anche nella nostra memoria.

7. - Don Matteo Saliesis detto de Migliarinis (1478-1500) fu l'immediato successore di Don Luchino. Il 26.I.1478 il notaio Nicolino de Sicleris, abitante in Pavia a Porta S. Damiano, parrocchia di S. Giovanni in Borgo, convoca nel suo studio notarile alcuni membri della Famiglia Pietra, cioè Mussio, Manfrino, Milano, Alessandro, Giovanni Marco e Nicola (3). Il motivo di questa straordinaria riunione era la nomina del nuovo parroco. Questa nomina "tam ex jure, quam ex antiqua consuetudine" spettava ai Nobili Pietra. Se si parla di diritto e di antica consuetudine e siamo nel 1478, vuol dire che possiamo far risalire sia il diritto che la consuetudine al 1411. Dunque i Pietra scelgono Don Matteo Migliarini e la sua nomina viene comunicata dal notaio alla Curia di Milano per la ratifica.

Nell'atto di nomina si dice che gli elettori del nuovo parroco sono "maiolem et saniolem partem" di coloro che avevano questo diritto. Forse insieme ai Pietra c'era qualche altro membro di diverse fa-

(1) A.S.M. S. Salvatore Pavia p.a. 6188.

(2) A.C.M. Visitationes, Chignolo vol. I° n. 22.

(3) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 22.

miglie che esercitava questo diritto. Inoltre si dice che Costa è "Dioecesis Mediolanensis" e siamo nel 1478. Non si capisce perché alcuni autori insistano nell'affermare che prima di S. Carlo queste parrocchie della zona erano di nessuna diocesi. Nei documenti (1) per l'esattezza, si dice che erano "nullius plebis" cioè non erano organizzate in Pieve o Vicariato foraneo, ciò che avvenne solo con S. Carlo. La cosa quindi è ben diversa. Certamente i rapporti con Milano, per la distanza notevole, non erano facili e venivano ridotti all'essenziale: ratifica della nomina del Parroco e sua eventuale rimozione. Del resto proprio in questo documento notarile, gli elettori di Don Matteo invocano la ratifica dell'Arcivescovo o del suo Vicario, perché essi ritengono l'eletto "tamquam personam idoneam et sufficientem capellanum seu rectorem dictae ecclesiae Sanctae Mariae dicti loci Costae". E questo è un bell'elogio per il nostro Don Matteo che fu Parroco idoneo e degno fino al 1500 anno in cui morì.

8. - A Don Matteo successe Don Ambrogio Milani (de Mediolano) (1500-1529), sacerdote pio e generoso. Con testamento del 4.IV.1529 (2) rogato dal notaio pavese Giovanni Alberto Morasco, fondava la cappellania all'altare della Madonna del Rosario, lasciando pert. 300 circa di terra in località Padule (della Chiesa) con rendita di L. 450 imperiali annue. Costa fu il primo paese della zona ad erigere nella sua chiesa un altare dedicato alla Madonna del Rosario. Oltre a questa cappellania, fondò quella dei SS. Fabiano e Sebastiano di patronato comune del Parroco e del Console con il Consiglio di Costa. Può essere interessante ricordare il nome di qualche appezzamento: il prato "de Cavalogna" (la ciapa di cavalon) di pert. 45 ed una vigna di pert. 17 chiamata "alle barche o musine" (i mudinn).

Come si vede, curò la sua chiesa e cercò di dotarla per un adeguato servizio religioso. Durante la sua cura parrocchiale, Manfrino Pietra fonda un legato per la cappella dei SS. Antonio e Cristoforo (3) come da suo testamento del 2.XI.1527 rogato dal notaio Daniele Garatana. Don Ambrogio Milani morì nel 1529. (4)

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. IV° n. 1-2.

(2) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 24.

(3) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 22.

(4) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 25.

Prima ancora della morte di Don Matteo, Don Ambrogio Milani esercitava il suo ministero in Costa per volontà della famiglia Pietra e la sua posizione non era canonica. Incorse, senza sua colpa, nella scomunica dalla quale fu regolarmente assolto il 20.I.1496. Abbiamo una copia della Bolla di Papa Alessandro VI° che incarica il prevosto della SS. Trinità in Pavia, Paolo de Nigris di assolvere da ogni scomunica Don Ambrogio Milani. L'atto fu eseguito "in loco Costae Vicariatus Belzoiosi" il 20.I.1499. Ecco perché abbiamo computato gli anni di Parrocchia di Don Ambrogio Milani dal 1500 al 1529 e non gli anni della scomunica. (Istr. Not. Sebastiano de Boldonibus).

9. - I Nobili Pietra, per diritto ed antica consuetudine, nominarono Parroco Don Cosma Milani (1529-1532) fratello o parente di Don Ambrogio. La nomina fu ratificata da Mons. Giovanni M. Tosi Vicario del Card. Ippolito d'Este il 24.V.1529 (1). Di lui sappiamo soltanto che morì di morte violenta nel 1532 ma non ne conosciamo le circostanze. Per lui sentiamo tanta pietà.

10. - Don Rolando Rugarini (1532-1548) è il nuovo Parroco nominato dai Pietra. Quest'uomo era più abile nel trattare gli affari che nell'esercizio del suo ministero di sacerdote. La buona gente di Costa, per quanto rispettosa del proprio Parroco, lo giudicava severamente ed esigeva da lui una condotta diversa, cioè che fosse veramente prete e non affarista. Per un po' ebbe pazienza e comprensione, ma poi il malcontento crebbe a tal punto che il Pretore di Belgioioso Francesco Lachini dovette intervenire. Questi, d'accordo con il Vicario Generale di Milano, convocò un'assemblea popolare (*syndicatus*) dei capi famiglia del paese per il 24.I.1548 "in loco de la Costa et in salla domus Domini Josephi de Bertis" (2). Nel giorno stabilito, martedì, nonostante il rigore della stagione invernale, tutta la popolazione di Costa si riversò sulla piazzetta antistante la chiesa, presso la casa del sig. Giuseppe Berti, ansiosa di vedere la conclusione della vicenda del loro Parroco. "De mandato et impositione" per comando del Pretore di Belgioioso Francesco Lachini e del console di Costa Nicola Pietra "coram quibusdam iudicibus et coram ven. Vicario Archiepiscopali Mediolanensi" cioè davanti ai giudici e al Vicario Generale di Milano, compariva il Parroco Don Orlando Rugarini, per rispondere alle accuse che venivano fatte contro di lui. Poiché queste erano purtroppo fondate, si decretava di rimuoverlo dalla sua carica "et de alio curatore nominando" nella persona di Don Gregorio de Bellis.

Per la stesura dell'atto era venuto da Chignolo il notaio Giovanni Angelo Guenzi che fece firmare i 3 testimoni presi, notate, da altri paesi: Giovanni Battista Boldoni di Zerbo, Domenico Gandolfi di Corteolona, Giovanni Battista de Granadeghis di Monticelli Pavese, allora Piacentino. Forse nessuna persona di Costa si sentiva il coraggio di firmare una sentenza di condanna, per quanto giusta, contro il proprio Parroco. In quest'atto notarile abbiamo i nomi dei "deputati et sapientes" in carica per il 1548: Nicola Pietra Console, Lorenzo Mezzani, Ruffino Mez-

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 23 "Institutio et confirmatio electionis et deputationis in favorem Presbiteri Cosma de Madiolano, in paroeciali Ecclesia de la Costa".

(2) A.S.P. Notaio Giovanni Angelo Guenzi cart. 2370 — 24.I.1548.

zani, Cristoforo Vigo, Pietro Martino Cremonesi, Giovanni Maria Conti, Tommaso Marzani, Giovanni Antonio Modignani, Filippo Scoranazzi, Cristoforo Ballarini, Domenico Ferrari e Giacomo Sordi.

Don Orlando Rugarini lasciò la Parrocchia e si stabilì in Casalpusterlengo ed il 4 giugno dello stesso anno, riconoscendo i suoi torti, diede incarico a Giovanni Francesco del Monte dello stesso paese, di presentare scuse e chiedere perdono alla popolazione di Costa. L'atto è stato rogato ancora dal notaio Guenzi (1). Questa notizia ci fa vedere in una luce migliore la persona di Don Orlando Rugarini.

11. - Don Gregorio de Bellis (1548-1549) fu parroco per un solo anno e non sappiamo il motivo di tanta brevità del suo incarico. Il suo nome compare in un atto notarile del 1548 come teste di una ricevuta d'acconto di 14 scudi d'oro versati da Giovanni Battista Freddi di Surlama per acquisto di terreno (2).

12. - Succede come Parroco Don Francesco Pietra (1549-1550) della Nobile famiglia e naturalmente presentato dai suoi parenti. Dopo un anno rinunciò alla Parrocchia nelle mani del Vicario Generale di Milano. I motivi di questa rinuncia sono oscuri e tali sembrarono all'Arcivescovo S. Carlo Borromeo che, 27 anni dopo il fatto, aprì un'inchiesta, affidandone l'incarico al Vicario Foraneo di Chignolo Don Giovanni Corazza, sulla liceità e validità della nomina del successore.

13. - Don Bartolomeo Covi (de Covis, Coviono) (1550-1555) era di Pietra de Giorgi dove un ramo dei Pietra possedeva terreni (3). Il nuovo parroco non godeva buona salute e forse per il fatto di essersi trasferito da una zona collinare salubre ad una zona di pianura tra paludi, il suo stato di salute si aggravò. Egli decise di scrivere al Vicario Generale di Milano in data 26.X.1555 "se infirmum esse et non posse residere", cioè dice di essere ammalato e di non poter risiedere in Costa, perciò chiede al Superiore di "consituere Vicarium perpetuum quoad vixerit" di nominare cioè un suo sostituto vita natural durante. Il Vicario accoglie la richiesta e nomina un sacerdote di Costa come coadiutore cioè Don Dionisio Decio (4).

(1) A.S.P. Not. Giovanni Angelo Guenzi cart. 2370 4.VI.1548.

(2) A.S.P. Not. Giovanni Angelo Guenzi cart. 2370 1.VIII.1548.

(3) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° "Il nostro Vicario Foraneo pigli quelle informazioni che potrà avere sopra de Prete Bartolomeo de Covis già curato di detta chiesa, l'avesse ottenuta simoniamente per rassegna del Prete Francesco Pietra".

(4) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° status cleri.

14. - Nel frattempo veniva nominato il nuovo Parroco nella persona di Don Paolo Emilio Pietra (1555-1561) (1). Dietro questa nomina vediamo chiaramente gli intrighi della famiglia nobile decaduta ed economicamente rovinata, la quale cerca con ogni mezzo di essere investita di qualche beneficio parrocchiale o cappellania, per arrotondare il proprio bilancio e si vale del diritto di patronato per raggiungere lo scopo.

Don Paolo Emilio è l'ultimo parroco di Costa eletto dai Pietra. Infatti il 3.III.1561 muore don Bartolomeo Covi ed il Vicario Generale prontamente interviene e dopo aver "consigliato" a Don Paolo Emilio la rinuncia alla Parrocchia, nomina Parroco il coadiutore Don Dionisio Decio, senza attendere la presentazione di un candidato della famiglia Pietra.

15. - Prima di parlare di questo Parroco che segnerà una svolta importante nella storia della parrocchia e nella serie dei suoi Parroci, è opportuno ricordare qualche cappellano titolare nella chiesa di S. Maria. I Cappellani erano sacerdoti che, pur non essendo curati cioè parroci, godevano dei redditi derivanti da beni immobili lasciati per testamento ad una cappella della chiesa, con l'onere di celebrare sante Messe presso l'altare della stessa cappella, in numero ed in giorni determinati, a suffragio dell'anima del testatore.

Don Giovanni Corazza, Parroco di Chignolo, gode dei redditi della cappellania della Madonna del Rosario e più avanti vedremo le vicende della sua nomina.

Don Dionisio Decio, anche del quale parleremo diffusamente più avanti, era titolare della cappellania dei SS. Fabiano e Sebastiano.

Don Giacomo Campesio era titolare della cappellania di S. Giovanni Battista, investito da Mons. Andrea Roberti (2). Don Giacomo era "habitor loci Silvani comitatus Papiæ". Come si vede, non risiedeva in Costa e si faceva sostituire nella celebrazione delle SS. Messe da Don Antonio de Fornariis (3) residente in paese dal mese di aprile del 1576 ed al quale corrispondeva lire imperiali 80 per il suo servizio.

Don Antonio Fornari "ex loco Renae dioecesis Papiensis" cioè di Arena Po allora diocesi di Pavia, era figlio di Guglielmo e di Giovanna

(1) A.C.M. Visitaciones — Chignolo vol. V° n. 16-17.

(2) A.C.M. Visitaciones — Chignolo vol. I° Status cleri Mons. Andrea Roberti Vic. Gen. dell'Arcivescovo Carlo Borromeo e perpetuo amministratore della Diocesi di Milano; il 3.III.1561 è presente come teste il notaio arcivescovile Francesco Pietra e con lui Guglielmino Asiani figlio di Bartolomeo abitante in Costa. L'atto è firmato dal notaio apostolico Bartolomeo Parpaglione.

(3) Silvano Pietra è una località dell'Oltre Po pavese dove si era stabilito un ramo della famiglia Pietra.

Hippolitus de Rubis dei gratia et Apostolicæ sedis gratia Epus
 papiensis, et Comes, Licet nobis in xpo pbro Antonio
 Fornario Clerico papiens diocesis salutem in dno
 petitionibus tuis benigniter numerare volentes tibi qui
 nullum obtines beneficium in Civitate nec diocesis papiens
 qd ab hac diocesi recedere et se ad movendum et
 determinandum ac missas celebrandas in loco Costa et
 illius recessione nullo diebus se transferre possis et
 valeas licentiam damus et concedimus qd ipse et
 vlti se sic instans et requirent universis et
 singulis ptes inspectione fidei facimus et
 attestamus pntem credere se apud nos nec officium
 nostrum, (q sciamus) no suspensum interditi excoicatus
 nec communita fuisse, siq se ad missas et alia divina
 officia celebranda admitti posse in quonq fide pntis
 arbitrio nro duraturus fieri facimus et registrarum
 nriq sigilli impressione muniri, dato papiæ ex
 epate palatio die xxij mensis Martij M.D. Lxxvj
 signat Hippolitus Rubus - / B de Caprolis
 not et com

loco sigilli
 .f

Fig. 5 - Il Cardinale Ippolito de Rossi di Pavia dichiara che Don Antonio Fornari ha la facoltà di celebrare fuori Diocesi cioè in Costa de Nobili (22.XI.1576 - A.V.C. cart. Vicariato, Costa).

ed aveva un fratello e due sorelle sposate in Arena. Nato nel 1536, aveva ottenuto, per i buoni uffici del Vicario Foraneo di Chignolo, le “lettere patenti” dall’Arcivescovo S. Carlo Borromeo per risiedere in diocesi di Milano ed esercitare il suo ministero. Osservava fedelmente gli impegni derivanti dalla sua cappellania e “pluries ostendit litteras” cioè aveva esibito più volte i documenti degli Ordini ricevuti. Recitava le preghiere canoniche secondo il rito romano ed era “decentis habitus” vestiva cioè in modo degno di prete. Però c’era un piccolo difetto nella sua condotta ed i superiori l’avevano notato: “nutrit barbam” porta la barba. Il fatto può far sorridere, ma bisogna sapere che il Concilio di Trento concluso da poco (1563) faceva divieto agli ecclesiastici di portare la barba e per diverse ragioni. Inoltre Don Antonio non aveva una salute florida, forse soffriva per una fistola o per un disturbo urinario. Il modo indeterminato e pudico di esprimersi della relazione dello “status cleri” ce lo fa supporre: “patitur apertura in partibus inferioribus” (1).



(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo — Status cleri del Vicariato vol. I°.









Abside cappella S. Giovanni Battista - 1478







